

Esce ogni domenica.

Questo numero costa **QUATTRO Lire** (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 6.

Milano, 6 febbraio 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI,"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

SPUMANTI



VERMOUTH
BIANCO

GANCIA

DAVIDE
ACME
MILANO

F^{LI} GANCIA & C^{IA}

— CANELLI —

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lattina reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO grantito di pura oliva". Diffidare delle lattine che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunciare chiunque offra tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

"Mon Parfum"

Cipria
Estratto
Crema
Talco



BOURJOIS

Paris

Centres de Parfums Pasteles

CENDRE DE ROSES

ROUGE MANDARINE

VELOUTÉ DE PÊCHE

In tutte le principali Profumerie

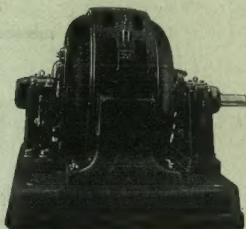
PELLIZZARI

POMPE • MOTORI • VENTILATORI

Motori Asincroni Autocompensati

$\cos \varphi = 1$

A TUTTI I CARICHI



Motore autocompensato lento HP 250 giri 210 (24 Poli)

Preventivi, cataloghi, referenze, sopralluoghi a richiesta.

ARZIGNANO (VICENZA)



Rapido e sicuro, il modello 61 ITALIA a 6 cilindri 2 litri, scala i valichi alpini portando sempre più alta la vecchia marca gloriosa.



ITALA - FABBRICA AUTOMOBILI - TORINO

LLOYD TRIESTINO

4 Grandi Espressi:

Settimanale: Trieste-Brindisi-Egitto, ogni venerdì alle ore 13.

Quindicinale: Venezia-Egitto, ogni 1° e 15 del mese (dal 15 settembre al 1° maggio).

Settimanale: Trieste-Brindisi-Grecia-Costantinopoli, ogni giovedì alle ore 11.

Quattordicinale: Italia-Bombay. In combinazione con la "Marittima Italiana". Partenze alternate ogni secondo venerdì del mese, alle ore 23, da Trieste e Venezia o da Genova, toccando rispettivamente Brindisi o Napoli.

Altri servizi passeggeri e merci:

Trieste-Levante, la domenica alle ore 16.

Trieste-Soria, il mercoledì alle ore 13.

Trieste-Palestina, il giovedì alle ore 18.

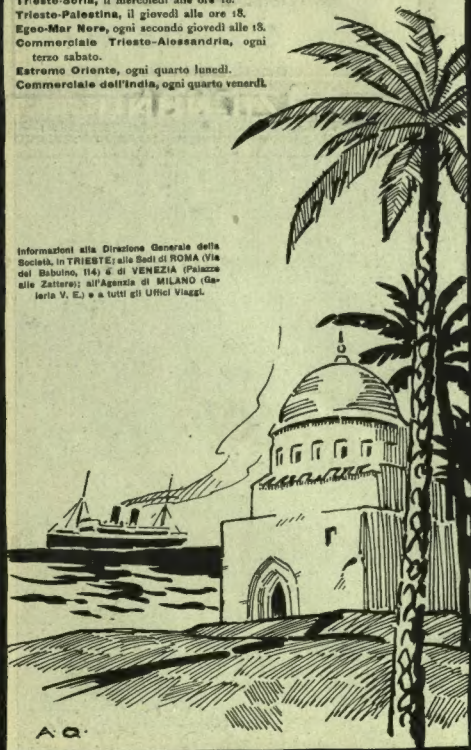
Egeo-Mar Nero, ogni secondo giovedì alle 13.

Commerciale Trieste-Alessandria, ogni terzo sabato.

Estremo Oriente, ogni quarto lunedì.

Commerciale dell'India, ogni quarto venerdì.

Informazioni alla Direzione Generale della Società, in TRIESTE; alle Sedi di ROMA (Via del Babuino, 114) e di VENEZIA (Palazzo alle Zattere); all'Agenzia di MILANO (Galleria V. E.); e a tutti gli Uffici Viaggi.



Olivetti



Officine Ing. C. OLIVETTI & C. - IVREA
PRIMA MACCHINA PER SCRIVERE ITALIANA

OLIVETTI
SPED. PER A. B.

LIQUORE



STREGA

TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIV. - N. 6 - 6 Febbraio 1927

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



LA PRINCIPESSA GIOVANNA DI SAVOIA SUI CAMPI DI NEVE DI ROCCARASO.

(Fot. A. Brunti)

SPORT INVERNALE SUI CAMPI DI NEVE DI ROCCARASO

(Fot. A. Bruni)



La Principessa Giovanna di Savoia giunge a Roccaraso (Abruzzo) accolta dai valligiani festanti.



Un gruppo di gentili sciatrici accompagna la Principessa sui campi di neve.

■ NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIOVANNI BELTRAMI ■

Lo abbiamo riveduto, e come ritrovato. E lo vediamo tuttora. Ancora lui: vivo e presente come quando entrava qui da noi: affettuoso e sereno. E lo vediamo in ciò ch'egli

aveva di più intimo e nobile; scopriamo il segreto che egli racchiudeva e nascondeva dietro quel suo sorriso indimenticabile, dove passavano candori e dolcezze, tenuissime e come inafferrabili. Ed ora a vederlo così per intero quasi ci prende timore: il timore che egli, tanto ritenuto e modesto, possa quasi adombrarsi. Ma no, egli non si dorrà, lo sentiamo; perdonerà: tanta è la trepidazione e l'affetto con cui ci accostiamo a lui per sentirlo più vivo.

La stessa trepidazione con cui egli medesimo s'accostava all'arte sua. Eccoli qui nella sua opera di pittore, che Arturo Campi, il suo Campi, ha radunato con reverenza filiale nelle stanze di Brera, là dove egli profuse tanta parte di sé.

Egli, il signore garbaticissimo, il Presidente, il Direttore, l'uomo versatile infaticabile e fecondo, era soprattutto un delicatissimo artista. Lo vediamo oggi, scoprendo le doti preziose che lui occultava e che noi a pena intuivamo. Aveva — come tanto bene

disse Sabatino Lopez rievocandocelo tutto con parola commovente — il pudore della propria ricchezza spirituale, quasi si vergognasse di tanti doni che ebbe.

Venuto all'arte mentre da una parte ancora durava la scapigliatura romantica e dall'altra nascevano le intemperanze del verismo, egli subito prende il suo posto e si manifesta

bruni e bassi, composti in armonia unita; e la realtà viva contemplata in serenità. La mano è già tutta esperta e l'osservazione pronta. Ma poco più tardi sentiremo anche il suo cuore. La *Fanciulla all'arcolajo* — che gli valse due anni di poi il premio Fumagalli — delicata e mesta figura, avvolta di luce quieta, è tutta piena d'intimità umana e d'un sentimento casto e familiare. E la sua intelligenza aperta e coltivata di umanista la ritroveremo nel disegno fermo e vigoroso del *Bramante* col quale nel 1889 egli riprende il premio Mylius per l'affresco. Così, dal solo giro delle sue vittorie giovanili, egli esce definito in tutta la sua natura ricca e compiuta.

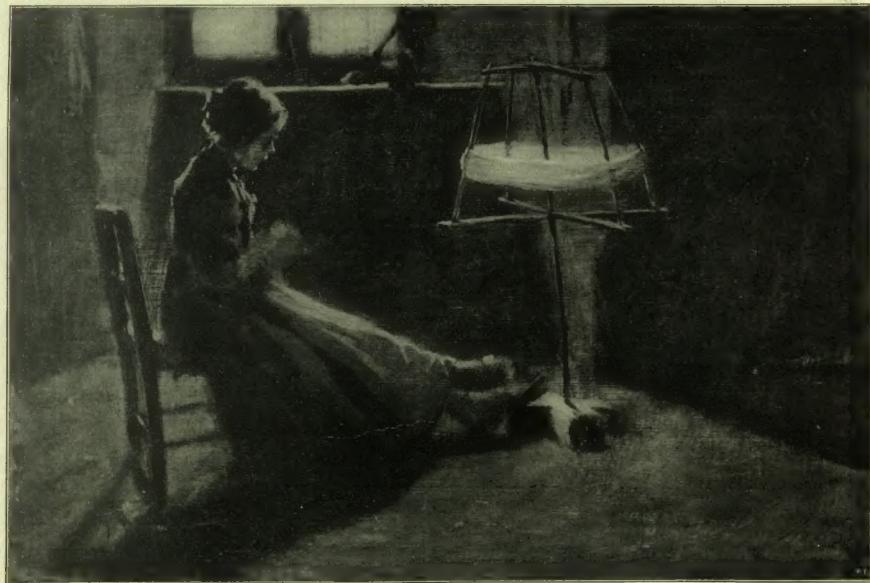
Intorno a queste sue qualità fondamentali, che formano il suo centro spirituale, si svolgono poi le tante gradazioni e sfumature della sua sensibilità sottile: quelle medesime sfumature affettuose e mutevoli che, tra un gesto e un sorriso, noi scopriamo nella sua figura e nel suo volto. È il modo tenue e delicato con cui egli passa dall'interpretazione di un volto femminile a una figurazione di fanciulli al gioco; è l'amore sottile con cui egli penetra fra le ombre d'un interno,

contempla lo spettacolo della natura, accarezza un vaso di fiori, abbozza una decorazione, disegna un profilo; è la maniera somma, e tutta sua, con cui egli varia i suoi



Figura muliebre (pastello - 1914).

come sarà: un realista sobrio, raccolto e misurato. Il *Pietrino*, col quale nel 1884, a poco più di vent'anni, egli vince il premio Mylius, rivela già questa sua maturità interiore. Toni



Fanciulla all'arcolajo (bozzetto del quadro che vinse il premio Fumagalli nel 1886).

colori in sordina, grigi cinerini, bruni e verdicci spenti, disciogliendoli dall'ombra e svelandone ogni più riposta dolcezza. E pare di risentire la sua voce bassa, un poco velata, ma pure calda e carezzevole.

Egli prediligeva le figure femminili e i fanciulli, simboli de' suoi più intimi affetti. E c'è in questa mostra posata una testa di donna, tutta chiara su uno sfondo di verzure tenui, toccata alla leggera e appena rilevata dalla nota bruna di un nastro che ha intorno al collo, la quale è un piccolo capolavoro e basterebbe di per sé alla fama di un artista.

Cionondimeno, con tante disposizioni per l'arte, a poco a poco sembrò distaccarsene e noi lo credemmo distaccato. Perché? Ad Ambrogio Alciati, il quale un giorno si provò a domandargliene la ragione, egli rispose candidamente: — Perché mi accorsi che il dipingere è difficile. — E qui è il segno della sua magnanimità e la sua bellezza spirituale. Come significare la virile dignità di tanta modestia? Così in alto egli riponeva l'arte sua che parve ritrarsene timoroso e incontentabile; e amò piuttosto mettere a profitto tutte l'altre sue attitudini, intendendo anche la vita come missione generosa. Egli si donò. Non volle vivere solo per sé, ma giovare anche agli altri. E volse altrove la sua attività e la sua

esperienza, pur avendo sempre di mira quel fine principale che era la dignità dell'arte.

Si dedicò alla decorazione, riprese e sollevò a nuova vita l'arte della vetrata, fu uno dei più caldi fautori del rinnovamento dell'arte decorativa, iniziandosi da noi sul principio di questo secolo. Chiamato alla Presi-

lo vedemmo ogni giorno, immutabile e puntuale, amorevole e sereno, che non si partiva dalla sua vasta scrivania se non l'aveva liberata dall'ingombro quotidiano di cui si compieva sorridendo, vigile ad ogni bisogno e aperto ad ogni idea, senza mai nulla perdere della sua calma gentile e aristocratica.

Pure fra tante diverse fatiche egli trovò il tempo di coltivare ancora la sua arte. Era il suo segreto: il segreto che oggi scopriamo. Quando il Campi ebbe ad accorgersi di certe tavolette che comparivano e si mutavano ogni tanto sul suo cavalletto, nella sua casa, e gli chiese garbatamente: — Si dipinge eh, presidente? — egli, come fosse colto in fallo, rispose noncurante: — Roba vecchia....

Ma egli dipingeva, e dipingeva solamente per sé. Serbava inalterato e tutto per sé il più grande amore della sua vita. E ora ci pare di vederlo, nei momenti di tregua, andare libero e tranquillo per la campagna e fermarsi a contemplarla e ritrarla con cuore di fanciullo e di poeta. Ecco, ancora qui,

taluni piccoli studi di paese, segnati con tanto amore, con tale fermezza di toni e umiltà e pacatezza d'osservazione, che farebbero onore a un pittore celebrato. Ma egli invece nascondeva ogni cosa con un riserbo che fa ora meraviglia e ce lo rende tanto più caro quanto più vivo è il rimpianto



Marina.

denza di Brera, vi si diede per intero: sempre presente e instancabile dove fossero giovani da esortare, iniziative da prendere, ordinamenti da proporre: tanto pronto e animoso alle difficoltà quanto modesto al buon successo. E, venuto alla casa Treves e alla condizione della ILLUSTRAZIONE ITALIANA, qui



Vitellino (Premio Mylius 1884).

che sentiamo per non avere abbastanza goduto d'ogni sua più alta segretezza.

Ma quella che più ci commove è una figura femminile che porta la data del 1914. Questa è probabilmente una delle ultime fra le sue cose più importanti, perché poi vennero gli anni della guerra e quelli di dopo: anni ch'egli visse intensamente, con tutta la sua passione, moltiplicandovi ogni sua energia. Una figura femminile, dicevo, dipinta a pastello: ma non più dipinta che sfiorata; ma così lieve e ariosa; il profilo tenue si distacca di poco dal fondo grigio-oro, una mano fine è appena segnata, ma pure squisitamente sentita e il tutto suffuso d'una dolcezza tanto sottile, pieno di non so che aspirazione verso il mistero, pervaso di non so che nostalgia d'irraggiungibile, che pare quasi di potersi cingere il segreto del suo cuore: un segreto di malinconia.

E ancora abbiamo come lo scurlo di profanare la sua riservatezza. E ancora siamo paurosi. Paurosi ch'egli possa offendersi.

Ma egli con la sua buona indulgenza ci perdona. Ma noi sappiamo ch'egli è sempre qui con noi, tutelare e benigno come prima.

Egli è presente. Eccolo. Egli viene da noi, affettuoso e sereno come l'ultima volta. Ieri o un anno fa? Egli entra, ci tende la mano, s'appoggia col dorso alla tavola nella sua solita postura, fa i suoi soliti gesti, si lascia un poco i baffi, adagio adagio, reggendosi il gomito destro con la sinistra, poi accende una sigaretta, la tiene sospesa in aria con la sua bella mano signorile, ci sorride, ci parla, come prima, con la sua voce un poco velata, ma così dolce, tiepida, suadente....

PIERO TORRIANO.

La commemorazione di Giovanni Beltrami all'Accademia di Brera, ci accenna il nostro critico d'arte, è stata un'imponente manifestazione d'omaggio alla memoria dell'uomo insigne scomparso repentinamente un anno addietro, proprio di questi giorni. Domenica scorsa, nella gran sala dell'Ateneo artistico milanese — nonostante la violenta nevica — si son date convegno le più spiccate personalità della politica, dell'arte, del giornalismo e delle lettere presenti a Milano, per ascoltare l'ardente e commossa parola di Sabatino Lopez il quale ha rievocato, con pochi efficacissimi tratti, la complessa figura dell'uomo, dell'artista, del Maestro di vita. L'esposizione delle opere di Giovanni Beltrami, disposta con amorosa cura dal segretario dell'Accademia commendatore Arturo Cambi, ha avuto per molti il valore di una scoperta, che molti ignoravano le intrinseche virtù dello scomparso: ammiravano la serena saggezza del Presidente, ma non si rendevano esatto conto dei suoi meriti di pittore.

Per iniziativa di un gruppo d'amici è poi sorta, qui in Milano, una « Fondazione Giovanni Beltrami », la quale si propone di onorare la memoria in un modo pratico, antiretorico, fattivo: secondo quella che fu la legge costante della sua laboriosa esistenza. Tale fondazione — ancora in pieno sviluppo — è destinata a promuovere e incoraggiare le iniziative artistiche.

Ma Giovanni Beltrami, come i lettori sanno, fu per un decennio condirettore di questa rivista e consigliere delegato della Casa Editrice Treves. Martedì scorso, nell'annuale della triste data, i dirigenti dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e della Casa Treves si sono quindi recati in gruppo al Monumentale dove riposa la salma dell'indimenticabile Maestro e compagno di lavoro, deponendo un umile omaggio di fiori sulla sua tomba, semplice come la sua vita esemplare.

NECROLOGIO

► **Pompeo Mariani**, uno degli ultimi laboriosi vegliardi della scuola pittorica lombarda, illustre superstiti di quel gruppo di artisti battaglieri e tenaci che onorano l'arte nostra tra il 1870 e il principio di questo secolo, è morto il 25 gennaio scorso nella sua villa di Bordighera.

S'era formato alla pittura intorno al 1880, paragonando per il gruppo dei realisti lombardi, che in quegli anni, capeggiati dal Carcano, andavano menando grandi battaglie nel campo dell'arte. A questo modo, come molti del suo tempo, egli predilesse gli spettacoli della natura e quelli della vita a lui contemporanei. Ma la lunga consuetudine e gli insegnamenti dello zio materno, Mosè Bianchi, da cui apprese la proibita della vita e dell'arte, aggiunsero alla sua pittura un fascino di colore particolare, un garbo signorile e in più non so che reminiscenze di gusto settecentesco. La sua maniera caratteristica ebbe alle volte tratti, pennellate volubili e un modo di colorire e schizzare le figure che ricordavano talora, sia pur lontanamente, il Magnasco, o Francesco Guardi. Ma i suoi soggetti erano moderni e variati: vecchi mercanti e paesi orientali affacciati e terrosi; sanguinolenti tramonti su porti brulicanti; canali plumbei



† POMPEO MARIANI. (Fot. Artico)

colcati da antelle tra prode nerastri; sinfonie di oceani in burrasca; folle eleganti di San Siro e di Montecarlo; gruppi di giocatori nel « Casino » arroccati dalle lampade e curvi sulla tavola verde; e così per numerosissimi dipinti. Però in tante figurazioni egli cercava soprattutto armonie di colore; e ne compose di bellissime: tutte calde basse e sonore.

Era nato a Monza nel 1858. Avviato al commercio dal padre, ben presto lasciò la Banca, dove l'avevano messo a lavorare, per seguire la sua vocazione per l'arte. Frequentò quindi per più anni lo studio di Eleuterio Pagliano; poi si fece da sé tra lo studio costante del vero e i consigli, si è detto, di Mosè Bianchi. Nel 1884 si recò in Egitto e con le opere che ne riportò, delle quali parecchie pubblicate sulla ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ottenne i suoi primi buoni successi. Nell'anno 1884 vinse a Brera il premio Principe Umberto, con un vasto dipinto, il *Saluto del sole morente*, in cui è raffigurato il porto di Genova al tramonto. Dopo d'allora si appassionò per il mare e viase molta parte dell'anno a Bordighera.

A Milano conservò sempre la sua casa dove tornava ogni tanto. Qui lo ritrovavano gli amici, immutato e ospitale. Era alto e robusto della persona; gli occhi d'un azzurro quasi ingenuo e la gran barba bianca che gli dava un'aria maestosa; bonario e al tempo stesso frizzante d'arguzia, ma tutto pieno d'ardore e insieme di tenerezza ogni volta che parlava dell'arte sua ch'egli amava sopra ogni cosa.

► **Napoli ha perduto improvvisamente in questi giorni uno dei suoi cantori più schietti e personali: Ferdinando Russo**, morto appena sessantunenne il 29 gennaio.

Questo poeta, popolarissimo tra la sua gente, non godeva ancora, in complesso, di una fama adeguata al suo vero valore. Molti lo ritenevano un secondo



† FERDINANDO RUSSO. (Fot. De Angeli)

seguito di Salvatore di Giacomo, un autorevole accademico di quella pleiade luminosa onde s'ingemma tuttora la canzone partenopea. Errore. L'originalità di Ferdinando Russo consisteva nella sua capacità di saper cogliere alcuni aspetti caratteristici della vita napoletana e di riuscire ad esprimerli in brevi quadri di un'efficacia gustosa, alternando il patetico all'ironico, il satirico al pittorresco. Come ogni poeta vero, non ignorò la multiforme anima del popolo; ma il suo acuto spirito d'osservazione lo condusse di preferenza a studiare la piccola borghesia, quel piccolo mondo che fece tener conto così spesso del parere più che dell'essere, specialmente in un paese dove qualcosa di spagnolo e di borbonico è rimasto per qualche tempo in alcuni strati meno scossi dal grande evento nazionale. In tal modo la musa del Russo ci appare singolarmente felice quando s'indugia a esprimere quella che con un caratteristico e in traducibile termine partenopeo potrebbe dirsi la poesia delle « meze callette ». Giornalista vivace e versatile, novelliere e scrittore di romanzi, critico d'arte, commendatore, Ferdinando Russo era da circa quarant'anni in primo piano nella repubblica letteraria napoletana. I suoi volumi di versi sono numerosi — da « Gane e Migana » a « Rusario sentimentale », da « O Cantatore » a « Sinfonie d'ammore » — e numerosi i suoi romanzi, tra i quali ricorderemo in speciale modo le « Memorie di un ladro », quadro di costume originalissimo dov'è rappresentata una specie di « Corte dei miracoli » nazionale, e un racconto storico, « Il Destino del re » che rinfresca con agili tocchi il genere dumaisiano.

► A Torino, il 27 gennaio, è morto il generale di Corpo d'Armata **Ezio Reissol**, il cui nome è gloriosamente legato ad alcuni fatti d'armi — tra i più salienti — della guerra contro la Turchia che ci condusse alla conquista della maggior colonia africana. Comandante delle truppe nel settore di Homs, il 27 febbraio del 1912 riuscì a conquistare il Misrah e il 2 maggio successivo espugnava Lebda. Chi ricorda le vicende che accompagnarono la liberazione di Derna, contesi aspramente e a lungo dal nemico, non può non ricordare il nome del Reissol, soldato valoroso, cupo intelligente e energico. Si distinse anche nella grande guerra. Comandante del secondo Corpo d'Armata tra il Iudrio e l'Isonzo, partecipò vittoriosamente alle azioni per la conquista del Sabotino. Più tardi, dopo la ritirata, si distinse nella lunga lotta combattuta per la difesa della linea del Piave.

GAS ESILARANTI
Con 33 disegni

Nuova edizione di
GIUSEPPE ZUCCA
QUATTORDICI LIRE.

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSO MAGGIORE
Cammino digestivo insuperabile

CONVERSAZIONI ROMANE

Una quindicina piena d'eventi. - Villa Borghese ed il rosalo del cronista. - Il capicuccissimo. - I draghi del Muro Torto.

Abbiamo avuto una quindicina politica davvero «eventfull», come direbbero gli inglesi: parola che si potrebbe tradurre letteralmente «eventosa», se in italiano non suonasse così male.

Diciamo dunque: «piena d'eventi». Prima di tutto, l'arrivo di lord Churchill, le sue visite, la sua fervida ammirazione per Benito Mussolini e per i nuovi istituti politici italiani. La fine corona l'opera; come si stampava nei vecchi libri. Sul finire del suo operoso soggiorno, lord Churchill vide tutta la Roma aristocratica, politica, intellettuale, fargli lieta corona in un elegantissimo ricevimento all'Ambasciata inglese. È stato il grande avvenimento mondano della stagione: e le signore ne parlano ancora. La visita di lord Churchill segna una data non solo nelle relazioni italo-britanniche, ma anche nelle grandi cronache dell'eleganza romana. L'adorabile vanità femminile si caccia dappertutto.

Altri eventi, meno appariscenti ma non meno significativi, li dobbiamo alla nostra diplomazia che si ringiovanisce e si rinnova di spiriti e di forme, penetrata com'è dalla vivace originalità del Duce. La nomina di giovani deputati e di giovani studiosi a consoli generali in luoghi particolarmente interessanti per la nuova vita nazionale, è assai piaciuta a Roma. In altri tempi, questo strappo energico alle vecchie consuetudini della carriera diplomatica e consolare avrebbe scandalizzato i tabacosi funzionari. Oggi si trova invece naturalissimo che al tran-tran gerarchico e decorativo della vecchia carriera si sostituisca, ove occorra, il realismo possente della coltura specializzata. Gli americani non esitano ad affidar consoli ed ambasciate a

tecnicisti esperti, ad industriali avveduti. Benito Mussolini ha voluto che nei nuovi rappresentanti dell'Italia, la pratica esperienza energica si congiungesse con la grazia garbata della coltura.

La nomina del marchese Paolucci de' Calboli-Barone al segretariato della Società delle Nazioni, appartiene anch'essa alla provvida



Il marchese Giacomo Paolucci de' Calboli-Barone, per quattro anni Capo Gabinetto di S. E. Mussolini agli Esteri, ora nominato Vice Segretario della Società delle Nazioni. (Fot. A. Bruni)

attività riformatrice instaurata dal Duce per tutto quel che riguarda le cariche rappresentative italiane. Il Paolucci de' Calboli ha l'esperienza, ha il garbo che ci vogliono per la delicata carica vacante nel segretariato della Società delle Nazioni. Agli occhi del Duce, la giovinezza non è mai un ostacolo: è un pregio di più. Ecco perché il Duce non

ha esitato a privarsi d'un ausiliario prezioso e diletto qual era ormai per lui il marchese Paolucci de' Calboli-Barone. Il Duce è sicuro che il giovane diplomatico a Ginevra farà per l'Italia opera ancor più preziosa di quella che avrebbe fatta a Roma. E nel Duce, come per l'ultimo dei gregari, l'Italia è quella che conta.

Villa Borghese ha qualcosa di nuovo da dirci. Diamole un'occhiata e lasciamo che l'illustrazione le dedichi qualche nitida pagina. Parlarvi ancora della Fontana dei Cavalli marini, o di Piazza di Siena, o del Laghetto col Tempio d'Esculapio, sarebbe un farvi torto. No! Andiamo oggi dritti a una casetta misteriosa che s'annida nel più denso verde della villa a pochi passi dal Giardino Zoologico. Andiamo a trovar Cocuccioni.

«Chi era costui?» Come si vede che non siete romani! Cocuccioni era, ai suoi bei di, il cronista del più popolare giornale romano. Il cronista del *Messaggero* aveva allora, nel popolino e nella borghesia dell'Urbe, una notorietà che uguagliava e, a volte, superava quella del primo Ministro. Non tutti a Roma sapevano se il presidente del Consiglio fosse Zanardelli o Nicotera: ma tutti sapevano che il cronista del *Messaggero* era Cocuccioni.

Sazio di giorni e di giornali, ma ancor sano di membra e alacre di spirito, il bravo Cocuccioni rinunciò un bel dì al suo impero popolare e, come l'imperatore Diocleziano che s'era ritirato da vecchio nel campicello di Scalona, egli pensò a lavorar la terra. Ma non andò a Scalona! Si fermò a cento passi dalle mura di Roma, nel bel mezzo di Villa Borghese. C'era una casettina tra il verde, tanto rossa, tanto pittoresca che si aveva quasi il sospetto che qualcuno l'avesse messa là apposta per far piacere ai pittori. Cocuccioni entrò e non si fece più vivo a Roma. *Hic manebimus optime.*

Che diavolo faceva quel romito di Villa Borghese? Educava, nel suo giardinetto, rose: ma non le solite roseace mefense e chiasose



La prima seduta del Tribunale Speciale nel Palazzo di Giustizia a Roma.

(Fot. A. Bruni)



L'on. Mussolini ratifica il trattato di commercio tra Italia e Lettonia. A destra del presidente il marchese Paolucci de' Calboli-Barone e il dott. Schumann, ministro di Lettonia a Roma. (Fotografia A. Bruni)



Dopo la ratifica del trattato italo-albanese. L'on. Mussolini tra Djemal Dino Bey, ministro albanese a Roma, e Ferid Darvishi.

di tutti i giardini. Cocuccioni lavorava in grande stile. Un seme di rosa che non fosse di gran razza, nel suo giardinetto non ci entrava, neanche con la raccomandazione del Sommo Pontefice. Cocuccioni ammetteva soltanto le rose purissime della Persia, quelle celebrate dal poeta Hafiz, e, in via d'eccezione, qualche nobilissima specie dell'Occidente. Un vero ortodossio, un vero mistico della rosicoltura!

Ma bisogna vedere che rosario è venuto fuori in pochi anni, che splendore di colori, che grazia di forme, che tenerezza di sfumature! Nel cuore di villa Borghese, Cocuccioni ha creato uno dei più bei rosi d'Italia e d'Europa. Val la pena che attraversiate la villa, che attraversiate Roma per vederlo.

Quelle stesse mani che manipolavano ogni giorno i fazzoletti sanguinosi della cronaca, han fatto questo gentilissimo miracolo. Non lo si crederebbe. Far nascere un rosario dalla neve, come fece san Francesco, non è cosa tanto prodigiosa quanto questa. Qui le rose incantevoli sono nate non dalla candida neve, ma dal fondo nero, melmoso, tristissimo della cronaca cittadina. Fra tanta tristezza, il cuore del buon vecchio Cocuccioni era rimasto giovane; e però le rose purissime di Persia non han disdegnato il giardinetto di Villa Borghese e son cresciute più fiammanti dell'aurora.

Quando noi giovani vogliamo qualche superba rosa per le nostre terrazze, dobbiamo bussare alla porta di Cocuccioni. Egli non è avaro dei suoi tesori, ma dona ai poveri e non ai ricchi. O meglio, dona soltanto a quelli che son ricchi di spirito e di cuore. Lettore, se vai a Villa Borghese, sei avvisato.

La sala Capizucchi si fa molto onore. Era l'oratorio d'un buon cardinale secentesco ed è diventata ora il ritrovo elegante degli intellettuali dell'arte e della politica. Vi hanno tenuto apertissime conferenze anche due giovani sottosegretari di Stato: gli onorevoli Bodrero e Bottai.

Politica e letteratura si son date finalmente la mano: e ci voleva proprio un garbato cardinale secentesco per fare a Roma un siffatto miracolo. L'oratorio del Capizucchi è stato il terreno neutro in cui le due vecchie



Il principe ereditario di Svezia Gustavo Adolfo e la sua consorte, in visita ai monumenti di Roma. (Fot. A. Bruni)

nemiche si son finalmente incontrate e riconciliate. Questa felice riconciliazione ha messo in gran voga i convegni di palazzo Capizucchi; e c'è ormai una vera mania fra gli intellettuali, un vero «Capizucchismo». Il consiglio direttivo delle Stanze del Libro

ha ormai tante offerte di conferenze da uomini politici e da letterati, che non sa più che pesci pigliare.

Chiudo con una «sensazione» romana. Se siete a Roma e, a notte fatta, trovandovi nelle vicinanze di Piazza Termini, chiedete ad uno *chauffeur* che vi porti a Piazza del Popolo, voi, per poco che conosciate la topografia dell'Urbe, vi immaginate di dover attraversare tutta la città, come si faceva sino a ieri. Vedrete invece che lo *chauffeur* vi porta d'improvviso in una strada buia, serpeggiante tra un confuso nereggiare di siepi e d'alberi da un lato e la torva ombra d'una muraglia dall'altro. Non un fanale, non una voce. Stelle nell'alto e cupo silenzio tutt'intorno.

— Dove diavolo mi porta costui? — voi vi domandate. E cominciate ad impensierirvi, quando, all'improvviso, due occhi di drago balenano innanzi a voi. È un'altra automobile che vi scivola accanto fruscando. E voi vi accorgete allora che altre automobili innumerevoli vi vengono incontro nella viuzza nera e che altre innumerevoli vi seguono, tutte rapidissime e silenziose come la vostra. Non un pedone si vede, non uno, come se fossero già stati tutti polverizzati.

La via che percorrete è stata aperta a piè della mura Aureliana rifatta da Belisario, su quello che fu per secoli il cimitero delle prostitute. Gli *chauffeurs* hanno scoperto che quella viuzza, detta del Muro Torto, è una scorciatoia fatta ancor più agevole dal notturno squallore che permette d'andare a tutta velocità. La viuzza del Muro Torto è diventata dunque una grande arteria silenziosa: e voi avete una stranissima sensazione spettrale di quella che sarà la grande arteria rumorosa e solare che s'aprirà fra poco in quella stessa direzione.

Provate! In automobile, naturalmente: a piedi, non ve lo consigliamo.

Il marchese del grillo.

Dimenticate pubblicazioni.

CON LE STELLE

Mistero in tre atti di SEM BENELLI



DELAUSTRATA DEL GIARDINO DELLA GALLERIA BORGHESE

(tot. SFER - Roma)



RETRO DEL "TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA"

(fot. SFER - Roma)



I PINI DI PIAZZA DI SIENA

(fot. SFER - Roma)



IL TRITONE AL GIARDINO DEL LAGO



SARCOFAGO COL MITO DI FETONTE



LA FONTANA DEI CAVALLI MARINI

(fot. SFER - Roma)



La messa all'Indice dell'«Action Française». Religione e politica. - Il Vaticano e un «Centro» europeo.

Parigi, gennaio.

La messa all'Indice dell'«Action Française» è stato l'avvenimento più cospicuo dell'anno nuovo. Senza disporre di una di quelle clientele la cui forza possa apparire, a un dato momento, decisiva nella vita di un paese, giacché la sua tiratura non credo superi le 30 mila copie e in ogni caso il grosso dei suoi lettori è reclutato a Parigi fra quella piccola borghesia che seguita un tempo il vessillo di Déroulède e della quale l'elemento più cospicuo sono probabilmente l'impiegato di Banca e il commesso dei grandi magazzini, in provincia nelle file di quella piccola nobiltà che, esclusa dai benefici e dagli onori dello Stato repubblicano non ha ancora cessato di cullarsi nel sogno di un rivolgimento di regime — il giornale di Maurras e di Daudet rappresenta pur sempre in Francia, non ostante un certo ristagno sopraggiunto nel suo sviluppo, il più vivace dei partiti, e l'indiscussa autorità morale e intellettuale dell'uno almeno dei suoi due direttori ne fa un organo rispettabile oltre che un centro di irradiazione spirituale di portata superiore alla sua stessa portata politica. Monarchico e conservatore, l'«Action Française» non sarebbe stato un giornale perfetto se non si fosse ricordato abbastanza presto della necessità di essere anche un giornale cattolico. La sua vera fortuna data dal giorno in cui Carlo Maurras, ateo di quell'irrimediabile ateismo che ha radici in una fondamentale disposizione razionalistica, umanistica e antinicaistica dell'intelletto, decise di rompere col Trono, con i giuristi dell'Altare. Questa decisione servì a cattivargli d'un colpo la fiducia, se non delle masse cattoliche, che a quelle l'«Action Française» doveva forzatamente restare estranea. E infatti, i gruppi di intellettuali cattolici, i quali, o perché troppo candidi o perché troppo smaltiziati, si dissero che da quello stesso giorno poteva e doveva datare anche la loro fortuna. La fortuna rispose loro, e fu quella dei secondi come quella dei primi. Senonché, sotto l'ortodossia dei paramenti canonici che la coprivano, ci fu chi scoperse tosto la punta del filo foruto.

La condanna lanciata dal Sant'Uffizio mira a colpire la causa di questi effetti. Essa tocca però anche gli effetti nella causa, cioè i cattolici attraverso l'«Action Française». Il gesto è nelle intenzioni e sarà forse nelle conseguenze più ampio di quanto non sembri. C'è un vizio ineliminabile, un elemento certo di errore, ancorché l'uno e l'altro difficilmente riconoscibili a prima occhiata, in questo rifiore della ragione e all'idolatria del sillabismo propri alla scuola di Mistrall, che sempre, a dispetto della singolare alleanza, gli atti — i Maurras, i Daudet, i Bainville — annacquano la propria incredulità tuffandola nell'acqua benedetta, i eredi di rimando — i Sertilanges, i Mass, i Bernouille, i Maritain — emusarono gli angoli della loro fede fregandoci su la pomice del razionalismo. Il frutto di questo prospero affare, in cui il capitale messo in comune non era tanto una religione quanto un metodo, è stato abbastanza equivoco perché la Chiesa regnante dovesse finire col ripudiarlo. Dobbiamo dire per questo che la sentenza vaticana è dipesa da considerazioni esclusivamente dottrinali? Sarebbe una ingenuità. L'alleanza, in ogni caso, non era caritativa: aveva in Francia non soltanto il valore di un tentativo di riforma intellettuale, ma anche quello di un tentativo di reazione politica. Se Maurras e Maritain si davano la mano per combattere la laicità, la storiografica e relativistica dilagante sull'Europa era, oltre tutto, per strappare la Francia alla democrazia e all'internazionalismo di cui quella filosofia veniva, a buon dritto, ritenuta non l'ultima causa. Ora la Chiesa romana da Leone XIII in poi, si è andata viceversa postulando, per un complesso di ragioni di opportunità di cui sarebbe ozioso far cenno, che l'interesse supremo della religione consistesse ormai di immediatissimi costringerla a una ristretta cerchia di intellettuali aristocratici per confondersi con quello delle masse. I grandi guadagni di terreno realizzati dalla massoneria nel corso del secolo XIX le fecero temere che, a ignorare e, peggio, a combattere la democrazia, le toccasse di perdere affatto il governo delle coscienze. Il risultato di questo timore, in tutti i paesi, dove esistesse l'occasione, fu di indurre la Chiesa a farsi sorgere di una democrazia cristiana, la quale, assumendo questa o quella sfumatura di colore, si chiamò Centro tedesco o Partito Popolare italiano, ma obbedì sempre a un medesimo intuito: tutto e approvato, o, al contrario, sconsigliato, l'abbandono del cattolicesimo reazionario dell'epoca precedente.

In Francia questo opportunistico disegno della Chiesa romana si urtò ad ostacoli che parevano insormontabili. Fallì il tentativo del conte de Mun. Fallì nel 1905 quello della «*Démocratie nouvelle*». Fallì nel 1921 il tentativo Sanguier-Cavazzoni. Ferita al vivo dalle leggi laiche, la Francia cattolica dimostrava refrattaria a tutto quanto non fosse stretto conservatorismo, rinchiudersi sempre più cupa tra il confessionale e la sagrestia. Mancò a dirlo, radicalismo massonico e bolscevismo approfittavano della situazione per trar la massa dalla loro. Era possibile durarla indefinitamente così e accontentarsi di fare il viso dolce all'«Action Française» solo perché non diceva male di San Tommaso?

Non era, a ragione, l'«Action Française», non diversamente da altri gruppi analoghi sorti ad imitazione di essa in altri paesi, era il parassita più che non il puntello del cattolicesimo francese. Nell'autunno del 1924, all'indomani della vittoria del castello radical-socialista e della famosa dichiarazione ministeriale del giugno, che fu come l'anemata scagliata dalle Logge contro le risorte speranzate dei quadri della «*Fédération nationale*» fondata a Parigi la Federazione Nazionale Cattolica. Che cosa si proponeva questa Federazione? Nulla di straordinario, per cominciare: stringere in fascio tutti i fedeli di Francia senza distinzione di partito. Nella realtà delle cose, essa aveva ed ha uno scopo ben altrimenti ambizioso: diventare un partito essa medesima, costituire il nucleo vitale di quello che potrà essere domani, se lo sforzo riesce, il Centro cattolico cireniano, con i suoi quadri elettorali, i suoi deputati, i suoi ministri, la sua politica. Nei due anni della propria esistenza, la Federazione ha creato un blocco di due milioni e mezzo di voti, ha organizzato la disciplina più stretta, quanto è possibile esserlo in Francia, e tenuti in costante allentamento a succedersi ininterrotto di convegni regionali, nella cui serie basti ricordare quello di Nantes del 1° marzo, che riunì 80 mila federali, quello di Landernau del 23 febbraio 1926, che ne riunì 100 mila, quello di Lilla del 30 maggio 1926, che ne riunì 75 mila. Culla del movimento, Bordeaux; anima di esso, quel cardinale Angélique che il portatore autoritario del cattolicesimo in Francia e quell'abate Bergery che potremmo intitolare il Pier l'Eremita della nuova Crociata. La campagna, inutile ripeterlo, è ai suoi inizi. «Non sono ancora mesi che il partito cattolico tedesco — dice un recente estratto del Bollettino ufficiale della Federazione, istituendo un parallelo che è una confessione eloquente — per dar vita a un'organizzazione capace far sentire ultimamente la propria voce nei consigli del Governo.» Al Centro cattolico francese dovrebbero occorrere, dunque, altri tredici. Ma sta a vedere se il lavorare contro i protestanti non debba ritenersi un facile lavoro contro i cattolici. In ogni caso il certo si è che nel momento la Federazione è ancora obbligata a procedere con prudenza

e a non fare troppo sfoggio delle proprie inclinazioni demo-centriste: se le premesse non spaventano nessuno di quegli elementi cui, per cominciare, deve appoggiarsi, come sarebbero, ad esempio, i cattolici della *Croix* e dell'*Echo de Paris* col generale di Castelnau in testa, uomo che non piglierebbe di certo per un esponente democratico.

In attesa del giorno in cui metterà fuori un programma politico analogo a quello dei partiti cattolici degli altri paesi d'Europa, essi si accingono a cavare dall'«Action Française» dalle due sole affermazioni cui le sia consentito procedere nelle condizioni presenti: il divorzio dall'«Action Française», che significa professione di federalismo repubblicano, e la simpatia per la politica di riavvicinamento germano-tedesco, che si traduce in adesione alla politica estera della democrazia francese. Queste due affermazioni hanno avuto come effetto immediato uno stato di cose che può parere paradossale: una specie di accordo di intenti, se non di opinioni, fra cattolici e radicalismo massonico. Ma il paradosso è più apparente che non reale. Si tratta di un accordo episodico e provvisorio. Nei vicini al Governo francese, il radicalismo non cerca, come ogni uomo di buon senso intende alla prima, l'amplesso delle Logge: cerca di uscire da quell'opposizione al regime in cui l'aveva confinato sinora una politica della vista corta. Al Governo francese sono dei massoni: ma questi massoni sono socialisti e radicali, e i partiti cattolici non praticano essi da anni attraverso l'intera Europa una politica di mediazione fra socialismo e borghesia moderata? Il primo che anche in Francia la Chiesa cominciava ad affermarsi a viso aperto quale partito anticonservatore almeno altrettanto che antibolscevico, essa potrebbe vedersi al radicalismo importanti servizi. Questi ultimi, d'al canto suo, vorrà porli mostrarsi eternamente intrattabile sul terreno di quegli leggi laiche che da un pezzo, nella realtà delle cose, non vengono più applicate, visto che le congregazioni in Francia sono rientrate ormai tutte? Recenti dichiarazioni di Alberto Sarraut, di Pietro Lavat, di Fernando Bouisson, di Federico Brunet e di altri Venerabili potrebbero gettare qualche acqua fredda su queste speranze. Ma l'accenno che il presidente mi sembrano in ogni caso utili perché il lettore intenda le ragioni intime dei recenti atti vaticani verso la Francia.

Aggiungiamo a tutto quello che ispirate dalle opportunità dell'odierna politica internazionale, e vedremo che il terreno per una ripresa di contatti tra i due avversari non manca. I maurrassiani accusano e accuseranno ostinatamente fino all'ultima parola il Vaticano di fare il gioco del Centro tedesco. Ma il Vaticano fa semplicemente la politica del Centro europeo, ossia di quella che nel 1921 era di moda chiamare Internazionale Bianca. L'accusa di francofilia si avvera fallace quando è mossa contro un'autorità la quale, per meritarsela, dovrebbe essersi proposta di buttarla a mare, per cominciare ai cattolici tedeschi, quaranta milioni di cattolici francesi, ossia esser stata la causa di un così grande dissenso. Il disegno del Vaticano mira molto più lontano e consiste nel ritentare per conto proprio e coi propri mezzi quell'opera di riavvicinamento europeo che il socialismo ha tentato invano sul campo della lotta di classe. Poiché un tentativo simile non potrebbe aver luogo senza il concorso delle masse cattoliche francesi, il bisogno di attrarre anche queste nel movimento democratico-pacifista internazionale gli è parso certo. Di qui, una nuova ragione — l'uso di sorridere al radicalismo governativo di Parigi. Occorre dire che ogni pollice guadagnato dai cattolici sul terreno di questa sedicente riconciliazione sarebbe un pollice del terreno perduto dai radicali? Anche a prescindere dalle dichiarazioni dei Venerabili di cui sopra, le crisi attraversate dal socialismo nei paesi dove i cattolici sono intervenuti come partito politico insegnano. Ma questo sarà il tema delle lotte di domani. Per momento, i cattolici ortodossi di Francia, discreti e servizievoli, si fanno piccini, e mandano il Nunzio pontificio a tessere il paeperico dei ministri radicali. Ogni cosa a suo tempo, dice una delle massime preferite della diplomazia vaticana.

CONCETTO PETTINATO.

IL NUOVO RITMO DELLA VITA DELLO STATO ITALIANO

L'INQUADRAMENTO DELLE FORZE PRODUTTIVE NELLE CORPORAZIONI SINDACALI FASCISTE

In occasione dell'assunzione dell'on. Mussolini a Ministro delle Corporazioni, abbiamo, su queste pagine, illustrato a grandi linee la legge e il regolamento sindacali, il funzionamento di quella che, con frase freddamente burocratica, è chiamata «Disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro», e che rappresenta il fatto più tipico del nuovo Regime, l'esperimento più ardito e interessante cui è rivolta l'attenzione di tutto il mondo. E abbiamo messo in rilievo il peculiare carattere della nuova legge fascisticissima, la quale vuole che il secolare problema della composizione dei conflitti del lavoro e della conciliazione avvenga secondo l'interesse generale della Nazione.

L'organizzazione sindacale, informata ai principi della nuova legge, è tuttora in istato di elaborazione; tuttavia, nell'intento di volgarizzare la materia e spiegare agli italiani quali saranno in Regime fascista i loro nuovi rapporti di cittadini con lo Stato, troviamo opportuno, in questo momento, di dare un'idea sommaria, in forma semplice e chiara, della composizione dei diversi organi nei quali verranno inquadrati tutte le forze produttive del paese.

Sono state costituite fino ad oggi sei Confederazioni per i datori di lavoro e una Confederazione per i lavoratori.

Le Confederazioni dei datori di lavoro sono le seguenti:

1. Confederazione Generale Fascista dell'Industria - 2. Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori - 3. Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti - 4. Confederazione Generale Bancaria Fascista - 5. Confederazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti Marittimi ed Aerei - 6. Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna.

I lavoratori intellettuali e manuali sono raccolti nella Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, la quale si compone delle seguenti Federazioni:

1. Federazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Industria - 2. Federazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura - 3. Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio - 4. Federazione Nazionale Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri e Navigazione Interna - 5. Federazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Bancari - 6. Federazione Nazionale Sindacati Fascisti degli Intellettuali.

Per gli addetti ai trasporti marittimi ed aerei è stata riconosciuta una Federazione Autonoma Trasporti Marittimi ed Aerei.

Ultimamente è stata pure riconosciuta la Federazione delle Comunità Artigiane.

Nell'immenso interminabile svariato catalogo delle Confederazioni Fasciste pulsa il fremito di tutto il lavoro italiano, organizzato in Associazioni di grado inferiore o unitario, e in rappresentanze regionali e rappresentanze territoriali, con criteri anche di carattere contingente, sempre però con norme contenute nei vari Statuti, approvati con decreto di riconoscimento dal Ministero delle Corporazioni.

Nel periodo di gestazione delle Confederazioni si sono dovuti affrontare e risolvere alcune questioni non facili riguardanti la determinazione delle categorie spettanti alle singole Confederazioni. E ciò in causa delle inevitabili interese che certe categorie hanno con altre analoghe o similari.

In certi casi non è bene chiaro dove finisce l'opera a carattere agricolo e comincia quella a carattere industriale. Quale è, per esempio, la posizione del mezzadro, del contadino, cioè che lavora e usufruisce anche di una parte del prodotto? È quella del produttore o del lavoratore? Dove va inquadrato, nella Confederazione agricola o nel Sindacato dei lavoratori della terra? La questione venne dibattuta a lungo e si finì per catalogare il mezzadro fra i lavoratori.



S. E. Giuseppe Bottai
Sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni.

Altro caso: l'attività commerciale acquista spesso contorni non facilmente definibili in confronto, ad esempio, degli industriali, come nei confronti di qualche categoria di lavoratori.

A dirimere queste controversie — sotto l'egida del Ministero delle Corporazioni — interviene un permanente elevato spirito di collaborazione tra i dirigenti delle Corporazioni, i dirigenti del Partito e gli organi preposti all'inquadramento. E si sono così raggiunti, in breve tempo, accordi utili e pratici, superando le indecisioni, secondo necessità tecniche e criteri di equità.

La Confederazione Generale Fascista dell'Industria può considerarsi come la continuazione ed erede della più vecchia e forte organizzazione padronale, cioè della Confederazione dell'Industria,

sorta nella primavera del 1919 per iniziativa degli attuali dirigenti on. Stefano Benni, presidente, e on. Gino Olivetti, segretario generale della valle Padana. Poi si aggregò altri elementi di altre regioni. Ora estende e spiega la sua attività in tutto il territorio Nazionale. Ne è presidente il commendatore dott. Gino Cacciari.

La Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti è presieduta dall'on. Ferruccio Lantini, succeduto da pochi mesi all'on. Ernesto Belloni, chiamato a reggere il Comune di Milano. Prima del fascismo non c'era in Italia una vera organizzazione nazionale dei commercianti. Non esistevano che varie Associazioni locali, alcune delle quali antiche e con uno stato di servizio onorevole.

La Confederazione Generale Bancaria Fascista, con sede in Roma e Milano, è sorta ad iniziativa della vecchia Associazione Bancaria che si è trasformata in Sezione Economico-Finanziaria della attuale Confederazione, mentre per la parte sindacale provvede altra Sezione che comprende sette Associazioni tutte a base nazionale, le quali raggruppano, secondo la loro natura e entità, gli Istituti di Credito Ordinario (Banche e Banche), gli Istituti di Credito Cooperativo (Banche Popolari e Casse Rurali e Agrarie), gli Istituti Finanziari, le Ditte e Commissionari di Borsa. Aderiscono inoltre alla Confederazione i dirigenti della categoria attraverso la Associazione Nazionale Sindacale Fascista fra Funzionari di Banca. Presiede la Confederazione il cav. di Gr. Cr. avv. Giuseppe Bianchini.

La Confederazione Nazionale Fascista Imprese e Trasporti Marittimi ed Aerei comprende le cinque Federazioni fondatrici degli armatori (Gue di Genova, una di Trieste, una di Venezia e una di Catania) e la Federazione Nazionale Imprese Trasporti Aerei, la quale comprende tutti gli esercenti servizi aerei di qualunque specie avventi anche nel Regno. Presidente di questa Confederazione è l'onorevole Dionigi Biancardi.

La Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna, di cui è presidente l'on. Corrado Marchi, inquadra i datori di lavoro dei trasporti terrestri, ferroviari, lagunari e fluviali. Poiché, per legge, i dipendenti dello Stato non possono appartenere ad organismi sindacali, di questa Confederazione fanno parte le Aziende di ferrovie concesse all'industria privata, di travi urbane e extraurbane, private o municipalizzate, le imprese di autotrasporti, le gestioni di funicolari, di ascensori pubblici, di telefoniche e le aziende di navigazione interna.

Tutta la grande massa dei lavoratori è raccolta, come abbiamo detto, nelle Federazioni Nazionali dei Sindacati Fascisti formanti la Confederazione Nazionale, presieduta dall'on. Edmondo Rossoni, uno dei fondatori dell'Unione Italiana del Lavoro e tenace fervido organizzatore del sindacalismo fascista. L'on. Rossoni è presidente anche delle singole Federazioni dei Sindacati, le quali hanno ciascuna un segretario generale. Alla Confederazione dell'onorevole Rossoni appartiene anche la Federazione dei Sindacati degli Intellettuali, composta di cinque categorie di Sindacati: artisti ed autori, professioni legali ed economiche, professioni tecniche, professioni sanitarie e professioni giornalistiche. I giornalisti, in un primo tempo, erano stati destinati ai Sindacati dell'Industria, ma poi, in seguito alla motivata protesta dalla classe, sono stati inquadrati appunto fra gli intellettuali.



S. E. Bottai, attorniato da presidenti e segretari generali delle Confederazioni Fasciste e da funzionari del Ministero delle Corporazioni.



On. Stefano Benni
presidente della Confederazione
Nazionale Fascista dell'Industria.



Dutt. comm. Gino Cacciari
presidente della Confederazione Na-
zionale Fascista degli Agricoltori.



On. Ferruccio Lantini
presidente della Confederazione Na-
zionale Fascista dei Commercianti.



Cav. di Gr. Cr. avv. Giuseppe Bianchini
presidente della Confedera-
zione Bancaria Fascista.

Non fanno parte della Confederazione presieduta dall'on. Rossoni, per speciali ragioni tecniche, gli addetti ai Trasporti Marittimi e Aerei. Essi appartengono alla Federazione Autonoma, presieduta dal capitano comm. Ciro Marinelli, che è anche segretario generale dell'Associazione Marinaia Fascista. Il Marinelli, con ben diverso programma e con ben diversi intendimenti, è venuto a prendere il posto del capitano Giulietti, per troppi anni arbitro e donno della Federazione dei Lavoratori del Mare.

La Federazione delle Comunità Artigiane, recentemente riconosciuta, è stata istituita allo scopo di tutelare gli interessi degli artigiani, di dare incremento artistico e economico alle loro opere e di disciplinare, secondo i principi e i fini della ricostruzione fascista, l'arte degli italiani — stavico, precipua e insuperata virtù della stirpe — fino alla riconquista dei mercati, rinobilitando in pari tempo la vita spirituale della Nazione. Si tratta di un complesso di cinquantacinque Comunità, suddivise alla loro volta in varie categorie. Presidente di questa Federazione è Giuseppe Brunati.

Ultimamente, nei riguardi della produzione artistica e tecnica, un accordo è intervenuto tra questa Federazione e l'Ente nazionale per le piccole industrie, presieduto dall'ing. grand'uff. Beppe Riva.

Finora — dirà il lettore — ci avete parlato di Associazioni, di Sindacati, di Federazioni e di Confederazioni, ma non ci avete parlato di Corporazioni cui il Ministero s'intitola. La ragione di questa reticenza c'è. Finora non è stata ancora costituita alcuna Corporazione. Le Corporazioni sono gli organi di collegamento a carattere nazionale che riuniscono le organizzazioni sindacali nazionali dei vari fattori della produzione — datori di lavoro e lavoratori intellettuali e manuali — per un determinato ramo della produzione o per una o più determinate categorie d'imprese.

Vari sono gli scopi delle Corporazioni. Esse conciliano le controversie che possono sorgere fra gli Enti collegati; promuovono, incoraggiano e sussidiano tutte le iniziative intese a coordinare e a meglio organizzare la produzione; istituiscono uffici

fici di collocamento; regolano il tirocinio o garzonato, emanando a tale scopo norme generali obbligatorie e vigilando sulla loro osservanza.

La prima fase di attività del Ministero delle Corporazioni venne dedicata al riconoscimento delle grandi Confederazioni Nazionali, lavoro al quale



On. Edmondo Rossoni
presidente della Confed. Nazionale dei Sindacati Fascisti.

attese in modo speciale — d'ordine e d'accordo con l'on. Mussolini — l'on. Giacomo Suardo, primo Sottosegretario alle Corporazioni, passato poi al Sottosegretariato dell'Interno.

La seconda fase dell'attività del Ministero, assai intensa e interessante, è caratterizzata dall'inquadramento nelle singole Confederazioni e dalla trat-

tazione di vari importanti problemi che a mano a mano si presentano nella realizzazione dello Stato sindacale.

A succedere all'on. Suardo, proprio all'inizio di questa seconda fase, è stato chiamato l'on. Giuseppe Bottai, uno dei più giovani se non il più giovane degli attuali Sottosegretari, ma che ha già la mente temprata alla severa trattazione dei problemi sociali ed economici.

Una delle questioni affrontate dal neo-Sottosegretario è stata quella riguardante le norme per l'impostazione e riscossione dei contributi sindacali. Nel suo gabinetto di via XX Settembre — la stessa sede del Ministero dell'Economia Nazionale — l'on. Bottai ha presieduto a varie riprese le adunanze dei capi delle diverse Confederazioni e dei rappresentanti di Ministeri competenti, elaborando un regolamento che disciplina la materia assai delicata, perché si tratta del denaro di milioni di lavoratori.

All'on. Bottai, in una recente seduta del Gran Consiglio, è toccato l'onore di comunicare la istituzione della Carta del Lavoro — la strenna fascista al Lavoro Italiano — che ha appunto per caposaldo « la solidarietà fra i diversi fattori della produzione nell'interesse superiore della Nazione ».

Il Sottosegretario ha rapporti quasi quotidiani con l'on. Mussolini — creatore e titolare di questo Ministero così diverso dagli altri dicasteri burocratici e per il quale dimostra un interesse e un amore speciali. L'on. Bottai ha inoltre frequenti contatti col Segretario Generale del Partito on. Augusto Turati, che del più fascista dei Ministeri, quale è quello delle Corporazioni, è il naturale collaboratore.

Si ritiene che tutto il grande e complesso meccanismo sindacale potrà funzionare nella prossima primavera. Alcune disposizioni di legge cominceranno ad andare in vigore in via d'esperimento, per essere eventualmente modificate secondo i suggerimenti della pratica. Giova tener presente che l'ordinamento corporativo, originale creazione del fascismo, è, come ebbe ad avvertire lo stesso on. Mussolini, un « fatto in formazione », il quale si avvicinerà alla perfezione solo attraverso fasi di esperimenti e continue opportune modificazioni.



On. Dionigi Bianchini
presidente della Confed. Nazionale
Fascista Trasporti Marittimi e Aerei.



On. Corrado Marchi
presidente della Confed. Nazion. Fascista
dei Trasporti Terrestri e Navigazione Interna



Cap. comm. Ciro Marinelli
presid. della Federaz. Fasc. Autonoma degli Addetti ai Trasporti Marittimi e Aerei



Comm. Giuseppe Brunati
presidente della Federaz. Auto-
noma delle Comunità Artigiane.

LA PARTENZA DELLE TRUPPE INGLESI PER LA CINA



Portsmouth: I soldati indrappellati si avviano all'imbarco.



Un saluto paterno.



I contingenti britannici passati in rivista avanti la partenza.



Un commiato senza tristezza.



Gli ultimi svaghi nelle caserme di Portsmouth.

UN OMAGGIO DEL GOVERNO NAZIONALE A VINCENZO GEMITO



(Fot. Massaglia)



(Fot. Parise)

Due recenti artistici ritratti di Vincenzo Gemito.



Benito Mussolini, con simpatico gesto, ha voluto offrire al grande scultore napoletano centomila lire in nome del Governo Nazionale. La nostra fotografia riproduce la scena della consegna, da parte del ministro Fedele, della metà della somma stanziata. (Fot. cav. G. Parise)



I cadaveri retti negli abissi glauchi. - Nell'ora del ridere sole. - Psicologia di razza. - La vocazione distruttrice di una stirpe. - Noie verdastre e dense. - L'autorità di cui più manca la tragica Russia. - Sotto la faccia heiniana. - Un popolo che non ha bisogno di università. - Il dilemma di Napoleone. - Misurare la grandezza della terra nel nome di Roma.

Devo essere cento anni, quasi, dal periodo in che si cominciò a parlare di una «letteratura europea». Si anticipava allora, e adesso pure si anticiperebbe. Sì, c'è un'unità



RAFFAELLO CALZINI.
(Da un disegno di Giuseppe Amiani.)

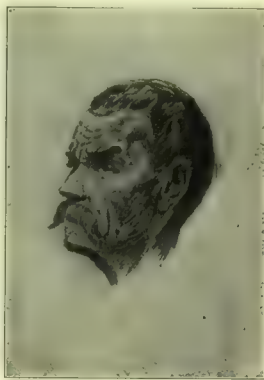
europea, ma per intuirlo bisogna sentire di che immensa varietà è costituita. Unità un po' simile a quella di forzati stretti alla stessa catena, unità ricordata per i contraccolpi dolorosi di moti lontani ed estranei ed incomprendibili. Si spera di comprendere, e poi... C'è in quest'ultimo volume di Raffaello Calzini una serata, in Mosca, fra letterati, tutta intima ed illusa di speranze, di gentilezza, di solidarietà spirituali, di parentele della anima: in breve ora quella intimità svanisce, debellata e smentita: una barriera di incomprensione sorge fra lo scrittore italiano e i suoi ospiti. Escono opachi e gelidi e si separano nella notte. Il lettore si sente pervadere lui pure da tale rancore alla muta spiegazione delle anime. E una pagina d'arte ed è tutta d'artista questa esplorazione nella repubblica sovietica: fantasmagorici ordini di carneficina si rizzano nella profondità delle anime, così come nel mare di Odessa i cadaveri degli ufficiali czaristi giustiziati, tenuti in piedi ritti da un peso alle caviglie, formano negli abissi glauchi una foresta macabra e terribile. Pure il Calzini intolza le sue pagine *Russia gaia e ferribile*. La gaiezza è un'intenzione della sua gioventù che reagisce, della sua fantasia che intrattiene, fra lo spavento del paese assurdo, l'ipotesi della lontananza: la gaiezza sprizza, come compenso

estetico, dalla possibilità di farci balzare innanzi, in pochi tratti, tragiche e dolorose anisone di donna. «Solo noi donne, povere, — dice al Calzini una nobile decaduta — abbiamo reagito.» Un mio collega nell'Università di Losanna, che colla famiglia dello Zar ha vissuto la tragedia di Tolbolk, ricorda numerosi gesti femminili di devotismo eroico al Monarca prigioniero, di fedeltà patrizia al regime infranto. Ma appena tre nomi di uomini gli si distaccano, nobili, dal gregge macellato e disperso. Forse perché le donne amavano e credevano un po' più ai simboli sacri della vecchia Russia? L'arte del Calzini, parca di parole, aderente alla realtà dell'era e del dolore umani, si trasforma qui in un bel sorriso e nel dramma delle idee. Dopo una notte in faccia al Kremlin, una notte cupa e sorda in cui solo sono vive e dominatrici la bandiera rossa e le antenne della Radio, l'emblema cioè e gli strumenti della propaganda livellatrice, ecco che nell'ora del ridere sole risorgono vittoriose infinite cupole di chiese, riscalzate sul cielo una catena di picchi e di aguglie. Il tesoro della tradizione è in alto, inviolato: «i segni della potenza e della gerarchia splendono al culmine degli edifici e dei pensieri umani». Ma non sempre piove dalla contemplazione dei monumenti e dell'orizzonte questa promessa restauratrice: talora il testimone oppresso dagli spettacoli della forza e dell'odio si vergogna di guardare la purità delle stelle; talora, ingombro dalla vista di tante rovine, nel presagio di altre indeprecabili agonie, vede «il cielo sereno meno lontano del sereno avvenire».

In altre razze, in altre civiltà si è visto designarsi nell'ora stessa della catastrofe l'edificio della società futura. Qui si pensa invece che si sia svelata la vocazione distruttrice della stirpe. E tanto più assiduamente lo si pensa se si leggano, ad un tempo, *Gli Artamonov*, il romanzo di Massimo Gorki tradotto da Erme Cadei, per l'ampiezza del disegno, anche nella mole tanto minore, *Gli Artamonov* rammentano i *Rougon Macquart*, essendo anch'essi la storia naturale e sociale di una famiglia in un ciclo di storia borghese: per la vigilanza dell'artista nel cercare di spiarne tutto dietro la favola e dietro i personaggi, ugualmente un capolavoro nostro, *Il Malavoglia*. Ma chi cerchi auspici per il domani della Grande Russia che cosa trovari mai che non lo atterrisca e non sconsigli? La noia, la noia fatale che ha sgomentato il Calzini, impera sublime e mortifera sui protagonisti e sui paesaggi. «Pietro Artamonov si sentiva soffocare dalla noia, una noia verdastra e densa, come il limo del fiume Vatarakscia, dove non guizzava altro pesce che la tinca, un pesce grosso e stupido.» Smarriti nella noia come ciechi, lui e i suoi simili odiano la società che partorisce questo tedio. La noia sembra loro l'effetto della stagnazione, una volta cessata l'indipendenza nomade: «La noia viene dagli uomini: fanno mucchio e comincia la noia». Perciò hanno un sospetto esasperatamente vero della vita moderna che viene da una trappola occidentale per serrarli nei doveri quotidiani; perciò nel proposito di non attaccarsi a nulla c'è anche una bizzosa volontà di fermarsi, per ripulire e contraddire a questo mondo moderno che viene correndo, che è fatica ed angoscia in cammino. I rari caratteri volitivi hanno addosso una specie di ballo di San Vito, urlano di cupidigia: ma i più tipici, i più russi sono gli ex uomini, rassegnati a discendere, ebbri di una sinistra volontà di naufragio. «Io sono un uomo perduto... e m'inebrio di alcool», canta il poeta citato dal Calzini. E un personaggio di *Gli Artamonov* singhiozza: «Comprendi il grido d'un'anima russa. Mio padre era prete e io sono un farabutto».

Il più tragico è che di solito il rispetto del passato manca e che manca persino la reverenza onde vibra il singhiozzo di questo ubriacone.

Gli Artamonov abbracciano più che sessant'anni di vita russa: cominciano nel 1863, finiscono nel 1917. Ma ci vuole qualche indizio per stabilire l'una data e l'altra. E questa pena — poiché è una vera pena — è necessaria per due ragioni grandiose: perché il Gorki è un artista sommo e perché viene da un popolo nichilista. Come negli artisti sommi, come nel Verga, come qualche volta nella Deledda, ne *Gli Artamonov* gli anni scivolano via sornioni e idioti. Ci sentiamo truffati dallo stupido fluire del tempo. Ma in lui non è solo eccellenza di romanziere, né metafisica istintiva. In lui è insofferenza di un primo ordine gerarchico: quello degli anni. La prima disciplina mentale è concepire lo spazio in una fitta maglia di paralleli e di meridiani, avvertire il tempo in ore e giorni, in settimane e in stagioni. La prima anarchia è d'ordine spaziale e temporale. «Gli anni



MASSIMO GORKI.
(Da un'acquaforte di Teodoro Brenson.)

non contavano», dice una fanciulla del Calzini, stordita dalla cocaina e dai ricordi della tregenda omicida. I popoli per cui gli anni non contano sono collettivamente avvelenati. Lenin non ha mai voluto leggere un libro di storia. Ed ecco l'autorità di cui è più indigente, anzi ignuda, la tragica Russia: l'autorità della storia.

Al confronto colla Russia, giungere presso l'arte tedesca vi riposa. Vi riposa per virtù di somiglianze spirituali.

Qualcuno potrà dirmi che giungendovi, come faccio qui, coll'*Heine* di Rodolfo Bottacchini, non prendo davvero contatto col l'autentica Germania. Non è stato forse detto che Arrigo Heine è il meno tedesco dei poeti alemanni? La Germania imperiale non lo ha avuto e sospettere.

Malgrado la sua origine, malgrado le sue simpatie per una Germania democratica, egli è la grande voce di una civiltà che ebbe lungi contatti e che subì immensi influssi dell'unità latina. Al di sotto della sua faccia e della sua ironia, in fondo alla crudele dissoluzione ch'egli perpetua accanito dei propri fantasmi prediletti, entro la scorza di una monelleria cui si sono arrestati i commentatori superficiali e gli heiniani di maniera, sanguina una smisurata tragedia. Il merito di Rodolfo Bottacchini in questo *Heine* è di aver fatto, con difficile misura, il giusto posto allo scherzo, per tutto raccogliersi nella partecipazione al dolore di Heine.

La previdenza è la dea benefica che ci ripara dai colpi dell'avversa fortuna. I contratti con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inestinguibili e garantiti dallo Stato.



La sensualità musicale lo avvolgeva di penombre suadenti, ma come avrebbe voluto egli vedersi chiaro, e chiaro vedere nel mondo! Come avrebbe voluto comporre in unità la sua anima e sperare nell'armonia definitiva dopo la vicenda del contraddittorio del parziale e del caduco! Quel suo grido:

Zu fragmentarisch ist Welt und Leben!

Troppo frammentario è il mondo e la vita! C'è di che riconciliare l'Italia trascendentale coll'immanentista Germania! In pieno secolo di Hegel questo universale tedesco ha espresso il gemito immortale delle fedi perdute e un latinissimo anelito di eterno e di assoluto.

Di assoluto il popolo inglese, invece, non ha bisogno. Ce lo spiega di nuovo Camillo Pellizzi nel volume *Cose d'Inghilterra*. Gli inglesi non fanno l'universale e l'eterno: fanno l'oggi, il piccolo, l'utile, l'immediato. Di qui la praticità sovrana della loro concezione del tempo: la loro tempestività insuperabile. Di qui la loro adeguata educazione spaziale. Inquadrata bene la vita nel dove e nel quando, adottata una regola che consona col ritmo delle cose esteriori, essi si comandano e comandano. E tutto essendo a posto, pur nella tristezza della loro metropoli senza sole, sono alacri ed ottimisti. Sarà ancor vero il dilemma di Napoleone? I due poli dell'avvenire d'Europa saranno dunque il tedio nullistico e distruttore di Moscovia e l'ottimismo borghese ed empirico di Albione? Camillo Pellizzi nega che questo ottimismo sia l'ottimismo di una democrazia. È l'ottimismo di milioni di individui che trovano vantaggioso aderire ad una collettività nazionale possente:



Volubilis: Colonne del Foro.
(Saggio delle illustrazioni di *Marocco pittorresco* di Francesco Saporì.)

di un popolo libero che ha delegato il disbrigo degli affari di Stato ad una aristocrazia dominante. L'Inghilterra è sostanzialmente aristocrazia: o è una democrazia che ha giudicato expediente e profittevole farsi ispirare

e condurre da un'aristocrazia di cui Cambridge e Oxford, fucine antichissime, le preparano i tipi rappresentativi. Questo insieme di autorità tradizionali fa la libertà inglese: questa aristocrazia fa la sua democrazia. « È l'esperienza inglese — proclama Camillo Pellizzi — mi ha fatto diventare fascista. » Una tale praticità che fa posto ai contrari spiega come gli inglesi aprano, in certi istanti, anche una porticina ai sogni, alle leggende, magari a tutti gli spettri del romanticismo, precipitando, di colpo, dal reale nell'inverosimile. Ma l'aprono anche alla più alta, alla più pura poesia. Chi ha amato come gli inglesi i nostri preraffaelliti? la nostra lirica albeggiante e stilante di rugiada, la nostra lirica più diafana e lieve, palpito di stelle e tremore di anime nuove? Ecco da Lorna Lancaster De Lucchi tradotto per l'Università di Oxford il Canzoniere di Dante, *The minor poems of Dante*, con assiduità di diligenza dota, con merito di finezza sagace, con fervore di offerta a questa Italia alla quale la poetessa inglese è venuta in un solco d'amore e di bellezza.

Russia, Germania, Inghilterra, più che popoli problemi, formule di pensiero e di azione, antitesi vive nell'Europa moderna. Si ha bisogno, dopo, di sole: si ha bisogno quasi di stendersi nel sole a meditare la sintesi nostra.

Riscaldiamoci nel sole di *Marocco pittorresco* di Francesco Saporì e posiamo con lui nella capitale della *Mauritania Tingitana*, nel foro di Volubilis, fra gli archi e le colonne dell'Urbe imperiale. Raccogliamoci a udire con lui « l'eco dei passi delle legioni, misuranti la grandezza della terra nel nome di Roma ».

PAOLO ARCARI.

L'IMPOSIZIONE DEL CAPPELLO AL CARDINAL LAURI, NUNZIO APOSTOLICO A VARSAVIA



Il 26 gennaio, a Varsavia, il Presidente della Repubblica polacca Mesciki (X) ha imposto solennemente il cappello cardinalizio al nunzio apostolico card. Lorenzo Lauri. La funzione, che non aveva più luogo da 130 anni in Polonia, si è svolta con grande solennità nella residenza presidenziale.

(For. Surostevski)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Lo scrittore Daniele Varò
ministro d'Italia in Lussemburgo, trasferito
in Cina col recente movimento diplomatico.



Eugenio Turpin, l'inventore della melinite,
morto recentemente a Pontoise all'età di 79 anni.



Antonio Smetona
eletto Presidente della Repubblica Lituana in seguito al
movimento di riscossa nazionale dello scorso dicembre.



Milano: Il monumento a L. V. Bertarelli, inaugurato
nella sede del T. C. I. nel primo anno dalla sua morte.
Opera dello scultore G. Castiglioni. (Fot. Alessandrini)



Il francobollo postale eseguito da Gislio Ciarri
per il Centenario Voltaire.



Il restauro della famosa Victory di Nelson,
che fu nave ammiraglia della flotta inglese
nella battaglia di Trafalgar.



Il ministro Volpi e Ton. Balbo assistono alla partenza.



La partenza dell'apparecchio dall'aeroporto di Centocelle.

L'INAUGURAZIONE DELLA LINEA AEREA ROMA-VIENNA. (Fot. A. Bruni)

TERZA SERIE:

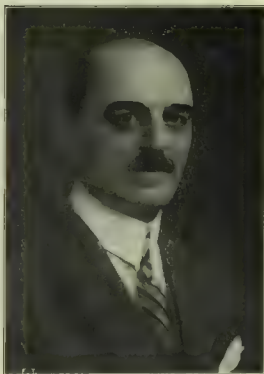
(Vedi seconda Serie nel N. 2)

L'ITALIA E GL' ITALIANI IN ARGENTINA

a cura di M. V. GASTALDI

*Gaddo Cappagli e F. Ilo - Buenos Aires — La Navigazione Generale Italiana in Buenos Aires
Il Lloyd Sabaud in Buenos Aires — La Società Commerciale Antonio N. Cosulich Ltd. S. A.
Compagnia Italo-Argentina di Assicurazioni Generali "Roma" — Il "Savoia Hôtel", di Buenos Aires
La Banca Italo-Belga di Buenos Aires — Confetteria del Gas - Buenos Aires*

GADDO CAPPAGLI & FRATELLO - Buenos Aires



Comm. Gaddo Cappagli.

Fertili solchi di civiltà tracciano le navi d'Italia nei campi mediterranei e nelle immense distese oceaniche. Opera laboriosa continuata nella storia, tenace negli anni e fruttifera nei risultati, ha diffuso il nome imperiale di Roma sul mondo.

L'Argentina ha raggiunto ormai un'importanza grandissima per i suoi traffici transoceanici, conquistando nell'ultimo decennio un'influenza diretta sui mercati mondiali dei noli.

L'esportazione annuale dai porti argentini si aggira tra i 10 e i 12 milioni di tonnellate di cereali, 1 o 5 milioni di carni congelate, lane, pelli, tannino, tronchi di « quebracho » e vari altri prodotti indigeni delle sue incipienti industrie.

Questo totale di circa 15 milioni di tonnellate

late annue è esportato da 3200 piroscafi che arrivano annualmente nei porti platensi e che trasportano in Argentina milioni e milioni di tonnellate di carbone, petrolio, legnami, sali, macchinari in genere, tessuti, automobili, ecc.

I traffici tra l'Italia e l'Argentina sono intensissimi e fortunatamente i servizi per passeggeri sono quasi esclusivamente eseguiti da piroscafi che battono bandiera italiana.

Questo non si può ugualmente affermare per quanto riguarda i traffici commerciali che, se sono serviti esclusivamente dai nostri piroscafi per l'esportazione dall'Italia in Argentina, sono fatti, in parte assai considerevole, da piroscafi di bandiera estera per quanto riguarda l'importazione in Italia dei cereali argentini.

Le grandi Compagnie di Navigazione hanno da tempo compreso quale immenso valore sia per l'Italia la conquista italiana del mercato dei noli tra l'Argentina e la nostra Patria.

La lotta commerciale, per valore di uomini e di organizzazioni, si svolge tenace e insistente.

Nomi d'Italia brillano nelle vittorie rapide e penose che mettono a dura prova energie latine imbattibili.

Riassume tutta una vita di lavoro costante il nome italianissimo di Gaddo Cappagli.

Pioniere e primo dell'audace emigrazione, intelligente, recante con sé un patrimonio di pratica e di studi notevoli effettuati al servizio della R. Marina Italiana, il commendatore Gaddo Cappagli giungeva a Buenos Aires ventisei anni or sono.

Forte di una tecnica perfetta e di una profonda conoscenza del complicato ingranaggio degli affari marittimi, il comm. Gaddo Cappagli fondava nel 1903 l'attuale Agenzia Marittima e, più tardi dato lo sviluppo sempre crescente degli affari, si associava con suo fratello ingegner Pilade, formando l'attuale ditta « Gaddo Cappagli & F.lli » con sede centrale in Buenos Aires e con succursali in Montevideo, Rosario, Santa Fé e Bahia Blanca e con sub-Agenzie in tutti i porti dell'Argentina e dell'Uruguay.



Ing. Pilade Cappagli.

Ora che la vittoria arride dopo cinque lustri di instancabile lavoro, ci piace ricordare gli inizi della Ditta, quando la fortuna non sempre si mostrava benigna e quando bisognava contrapporre la tenacia fiduciosa e a volte la sola speranza di giorni migliori, all'avverso destino.

Nel 1903 l'Agenzia Marittima diretta da Gaddo Cappagli si limitava, e così continuò per alcuni anni, a piccoli velieri e a un piroscalo di cabotaggio di cui il sig. Cappagli era proprietario.

Più tardi si dedicò ai piroscafi italiani da carico, e per l'aumento sempre più intenso dei traffici e il conseguente sviluppo d'organizzazione, abbandonò il cabotaggio per dedicarsi esclusivamente al traffico transoceanico, divenendo rapidamente l'Agenzia



Veduta generale dell'interno degli uffici.



Ufficio per il pubblico.

di quasi tutti i piroscafi da carico italiani non appartenenti alle linee regolari da passeggeri. Oggi i Fratelli Cappagli (fatto che prova l'immensa fiducia di cui gode questo nome nei mercati marittimi internazionali) sono Agenti Generali nell'Argentina ed Uruguay delle seguenti Società di Navigazione:

<i>Lloyd Mediterraneo</i>	Genova
<i>Lloyd Adriatico</i>	Venezia
<i>Navigazione Libera Triestina</i>	Trieste
<i>Roma</i>	Genova
<i>Ligure di Navigazione a vapore</i>	»
<i>Garibaldi</i>	»
<i>Ligure di Armamento</i>	»
<i>Atlantica Trust</i>	Budapest
<i>Oceana</i>	Cardiff
<i>Morgan & Cadogan</i>	Genova
<i>N. Odero & C^{ia}</i>	»
<i>Becchi & Calcagno</i>	»
<i>Fratelli Beraldo</i>	»
<i>Anon. Vapori & Carboni Fossili</i>	»
<i>Dracoulis Ltd.</i>	Londra
<i>Likiardopulo & C^o Ltd.</i>	»
<i>P. Wigram Richardson & C^o Ltd.</i>	»
<i>D. M. Logothetis</i>	Cardiff
<i>Reithimny & Kulukundis</i>	Londra
<i>Oceanica</i>	Trieste
<i>Prekmoska Plovidba d. d.</i>	Susak

e di molti altri armatori isolati italiani, greci, jugoslavi, inglesi; e sono anche Agenti del Registro Italiano in tutti i porti argentini per la classificazione e visita delle navi. La grande guerra europea, con la conseguente requisizione della flotta mercantile nazionale, paralizzò in parte il lavoro dell'Agenzia, ed il sig. Cappagli dedicò le sue attività alla ricostruzione di vecchie navi. Appena cessata la requisizione, egli riprese il suo lavoro di Agente Marittimo sviluppandolo rapidamente e ottenendo la fiducia di armatori di altre nazioni.

Il progresso costante dell'Agenzia Marittima rese necessario verso la fine dell'anno scorso un ingrandimento degli uffici, oggi grandiosi e perfettamente organizzati.

Il numerosissimo personale dell'Agenzia Marittima è diretto, oltreché dai fratelli Cappagli, da un gerente italiano e da uno inglese, entrambi con moltissimi anni di pratica negli affari marittimi.



Sala d'aspetto.

Perfetta è l'organizzazione per tutto ciò che riguarda le operazioni dei piroscafi: vi è uno speciale personale per lo scarico della merce generale, altro abilissimo per i carichi di legnami e cereali, ed infine impiegati provvisti di tutti i pratici della dogana e i transiti presso la direzione d'immigrazione, due organismi complicati che è necessario conoscere a fondo.

La ditta Cappagli pubblica, periodicamente, un libro redatto in inglese: *River Plate Trading*, che è ora alla ottava edizione, e che racchiude i dati informativi di tutti i porti argentini ed uruguayani, i principali dei quali sono corredati dei rispettivi piani. Rac-

coglie nelle sue pagine anche tutte le tariffe e tutte le spese che l'armatore deve sostenere per ogni piroscafo che visita quei porti. È un libro noto e grandemente apprezzato dagli armatori di tutto il mondo che hanno interessi nel Rio della Plata. La ditta Cappagli lo distribuisce gratuitamente ad essi, ai Capitani, alle Ambasciate, Legazioni, Consolati, Camere di Commercio, ecc.

Vero *vade mecum* per i Capitani e per gli armatori che con esso possono stabilire i loro calcoli preventivi e i loro controlli ulteriori, viene ad essere così un ausilio di molta importanza, grandemente ricercato ed apprezzato da tutti gli interessati.

L'attività dell'Agenzia Marittima «Cappagli» si svolge anche nel campo delle costruzioni navali.

I Fratelli Cappagli sono, infatti, Agenti nell'Argentina ed Uruguay delle seguenti ditte di costruttori navali:

N. Odero & C.^o con Cantieri in Genova e Sestri Ponente.

Cantieri Navali Riuniti con Cantieri in Palermo ed Ancona.

Cantieri del Tirreno con Cantieri in Genova e Riva Trigoso.

C. & T. T. Pattison con Cantieri in Napoli.

Come rappresentante di Cantieri Navali Italiani, la ditta Cappagli tratta specialmente col Governo argentino ed è recentemente riuscita a stabilire le basi di massima per la costruzione in Italia di alcune navi da guerra per questa marina, con la fiducia che in più breve tempo riuscirà ad ottenere per i nostri Cantieri ordinazioni di molto maggiore importanza, che faranno parte di un nuovo programma di armamenti navali del Governo argentino, programma già approvato dal Senato e che trovarà ora alla Camera dei Deputati per l'approvazione.

Giusto riteniamo l'unanime plauso alla grandiosa attività dei Cappagli e alla loro incessante opera di sincera e ardente italianità degna di maggiore ricompensa.

I fratelli Cappagli riassumono nel loro nome la tenacia e la costanza dei molti e l'intelletto e l'istintiva perfezione dei pochi, qualità queste che li hanno condotti, nel brevissimo spazio di venticinque anni, ad una luminosissima vittoria materiale e morale.



Direzione.

LA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA IN BUENOS AIRES



Dott. Stefano Gras, presidente.

Nella conquista del potere marittimo, è ormai chiaramente acquisita da ognuno l'idea della preponderante influenza che esercita su di essa lo sviluppo della marina e del commercio.

La conquista pacifica e graduale delle vie dell'acqua per l'esercizio del traffico mondiale è fattore indispensabile a ogni nazione che voglia partecipare delle risorse economiche e conseguentemente politiche offerte dallo scambio commerciale tra le nazioni europee e quelle di oltremare.

Già prima della grande guerra, la Navigazione Generale Italiana, continuando nelle tradizioni della Compagnia, espresse chiaramente dalla sua ragione commerciale, aveva preparato un vasto programma di espansione.

Questo programma comprendeva vastissime riforme soprattutto tendenti al rinnovamento della flotta ed era ispirato ad una linea di condotta basata sui più moderni principi di navigazione commerciale.

Oggi esso è nel suo pieno sviluppo, avendo la Compagnia stabilito ormai con tutte le parti del mondo il collegamento commerciale, mediante linee fisse e ben servite dai suoi

piroscafi. Ma per lo sviluppo del suo programma la N. G. I. non si è contentata di iniziare nuove linee e di consolidare le antiche.

Essa ha altresì creato un vasto e potente organismo: la Società Italia-America, a cui ha affidato la tutela dei suoi interessi in tutte le parti del mondo e l'incarico di procurarne dei nuovi laddove appena se ne scorga la possibilità.

«L'Italia-America», organismo elastico e autonomo, si uniforma, con le sue Agenzie all'Estero, alla struttura commerciale dei diversi paesi ove rappresenta la Navigazione Generale Italiana, attraendo a sé le correnti del traffico.

Sarebbe interessante passare in rassegna tutte le molteplici forme d'attività che «l'Italia-America» assume nella sua caratteristica proprietà di adattamento.

Dagli uffici nelle grandi metropoli europee alle Agenzie marittime, dall'esercizio dei servizi per la navigazione alla condotta delle basi marittime, dagli uffici di grande turismo alla gestione delle stazioni di rifornimento, è tutto un succedersi di aspetti e di forme che sembrano sorte nell'ambiente ove si producono, piuttosto che ispirate, come sono, dalla Sede Centrale di Genova.

Degna per tanti aspetti di essere qui specialmente ricordata è la Sede di Buenos Aires che, oltre a provvedere e dirigere tutte le altre Agenzie sudamericane, ha ivi quelle del-



Dott. Gilberto Brunelli, gerente.

L'Agenzia bonaerense della N. G. I. dispone di una flotta di sei rimorciatori, alcuni dei quali, di grande potenza, sono adibiti ai rimorchi di alto mare e alle eventuali operazioni di salvataggio.

L'Agenzia della N. G. I. dispone anche di uno speciale servizio di chiatte adibite esclusivamente allo scarico delle merci.

I rimorciatori della N. G. I. compiono anche servizio di attraccaggio per numerose altre compagnie di Navigazione nazionale e straniere.

Con tale materiale di primo ordine e con personale accuratamente selezionato e provetto, l'«Italia-America» ha conquistato veramente il favore delle principali Compagnie di navigazione e la fiducia della totalità degli armatori.

Degno di massima lode è lo sforzo continuo di miglioramento nei servizi marittimi da essa gestiti, che continua ad apportare in tal modo un validissimo contributo al traffico tra i porti italiani e quelli di oltremare, fornendo al commercio di esportazione e di importazione un mezzo nazionale di trasporto per i più lontani e popolosi centri del mondo.



Rimorciatore d'alto mare San Martina.

l'Uruguay e Cile e gestisce una base marittima di prima importanza.

Questa è infatti dotata di grandi depositi, i quali possono contenere oltre 15.000 tonnellate di carbone per il rifornimento dei piroscafi della N. G. I. che approdano al Plata. I rifornimenti di carbone vengono effettuati a mezzo di grandi pontoni meccanici.



Ufficio passeggeri di cabina.



Ufficio passeggeri di 3° classe.

IL « LLOYD SABAUDO » IN BUENOS AIRES

Noi vorremmo che ogni fragoroso oceano ed ogni immenso lembo di cielo curvo a rivoltarne la meravigliosa gamma dei colori, avessero umana voce possente per venire esaltando l'ultima gloria marittima d'Italia. Ed anche vorremmo che in sommo a ciascuno degli alberi maestri d'ogni nave italiana ardesse una fiaccola inestinguibile a contrassegnare, sull'infinito piano delle acque solcate, il primato incontrastabile della flotta italiana che poté attingere l'ultima gloria di questo primo quarto di secolo, nel traffico marittimo del mondo, per eredità di fatti, valore di uomini e forza di prore salpanti alla conquista.

Ma talune di tali prore hanno diritto di eccellenza sulle altre che pure contribuiscono validamente alla nuova affermazione commerciale dell'Italia marittima.

Vogliamo accennare al grande lavoro di espansione effettuato negli ultimi anni dalla Compagnia di Navigazione « Lloyd Sabaudo ». Già avemmo campo in questa nostra rivista di dire a lungo della vicenda commerciale di tale Compagnia e vogliamo oggi parlare di quel grande e complesso organismo che è la sua Casa Corrispondente di Buenos Aires, affidata il 1.° gennaio 1925, dal Consiglio di Amministrazione del « Lloyd Sabaudo » in Genova, alla antichissima Agenzia Marittima A. M. Delfino e C., Casa conosciuta ed apprezzata da tutti gli armatori italiani.

Durante l'anno 1925 il traffico della fiorente Compagnia di Navigazione Genovese che prende nome da quello reale di Casa Savoia, ebbe un marcatissimo sviluppo tale da rendere necessario lo studio dei modi più adatti a svolgere ancora più la propria sfera d'azione e prendere misure atte a ampliare e perfezionare i suoi servizi.

Si misero subito in linea le due belle unità *Principessa Giovanna* e *Principessa Maria* dedicate esclusivamente ai soli passeggeri di terza classe.

Negli splendidi adattamenti di questi vapori, furono totalmente eliminati i grandi dormitori comuni, per alloggiare i passeggeri in belle e pulite cabine da 2 a 4 letti ognuna, e dare ad essi la comodità di grandi saloni da pranzo, ben diversi dai soliti refettori, saloni da fumo e per signore e belle stanzette da bagno.

Non esistendo a bordo nessuna altra classe superiore, tutto il vapore resta a disposizione

dei soli 450 passeggeri che trasporta (notisi che si tratta di grandi vapori di 900 tonnellate di stazza) i quali godono perciò anche di spaziosi ponti di passeggiata coperti e scoperti.

Questi piroscafi del « Lloyd Sabaudo » costituiscono una vera novità per la nostra ma-

La bella e comoda prima classe di essi, che fu sempre preferita da una larga clientela, pur conservando tutti i vantaggi che offriva venne cambiata in classe unica, essendo stata abolita la seconda.

Tutti i locali di questa passarono a formar parte della terza classe, e s'immagini,



Spottello per il pubblico.

rina mercantile e hanno ottenuto un vero ed unanime consenso da parte di tutto il pubblico, tantoché tutte le loro partenze si sono fino ad oggi effettuate a vapore completo, con molti, tra i passeggeri, già abituati a viaggiare in classi superiori.

La Direzione del « Lloyd Sabaudo » decise pure molto accortamente di trasformare i due vapori *Tomaso di Savoia* e *Principe di Udine*,

quindi, quali comodità sono ora offerte ai passeggeri.

Oltre alle precedenti, la Direzione genovese del « Lloyd Sabaudo » prendeva un'importantissima decisione: quella di creare un nuovo grandioso servizio marittimo *express* Genova-Buenos Aires con uno dei colossi del mare, il *Conte Verde*, che è onore della marina italiana in questi paesi, tanto più che si distingue da tutti gli altri vapori delle marine straniere, unendo al lusso raffinato ed alle comodità eccezionali moderne, una velocità tale da permettergli di fare i suoi viaggi da Genova a Buenos Aires (porto) esattamente in 14 giorni.

Questo fatto torna a grande onore del « Lloyd Sabaudo », dato che ai vantaggi delle comodità lussuose e della grande velocità si associa il trattamento veramente signorile prodigato ai passeggeri ed un servizio di *restaurant* che è senza dubbio quanto di migliore possa desiderare il difficile cliente argentino abituato alle più raffinate delicatezze della tavola.

La linea *express* del *Conte Verde* si iniziò con la grande ed attraentissima crociera in Oriente, che riunì oltre 400 turisti argentini e brasiliani in un delizioso viaggio nel Mediterraneo, spingendosi fino a Costantinopoli e visitando 10 nazioni, 20 porti e 60 grandi città.

L'esito di questa crociera fu completo: appena lanciata alla pubblicità in 48 ore si impegnarono tutti i 400 posti disponibili e l'entusiasmo dei turisti si mantenne vivo sino al ritorno melanconico, forse nella meravigliosa e fugace visione dei cieli diversi e delle magnifiche metropoli millenarie.

Dato il magnifico successo ottenuto sin dall'inizio di questo celerissimo servizio marittimo *express*, la Direzione del « Lloyd Sabaudo » ha deciso di adibire alla linea del Plata un altro dei suoi quattro giganteschi palazzi marittimi, l'ultimo dei quali si trova attualmente in istito di avanzata costruzione.



Ufficio passeggeri.

LA SOCIETÀ COMMERCIALE ANTONIO N. COSULICH Ltd. S. A.

Aratri possenti di civiltà, le prore italiane solcano i mari del mondo.

Navigare est necesse... Fedeli al motto lanciato dal guerriero Pompeo ai marinai che lo dissuadevano dal salpare per Roma, durante una fiera tempesta, quando egli doveva recare alla metropoli il grano raccolto in Sicilia, in Sardegna e in Africa, gli armatori italiani compiono opera di progresso diffondendo dovunque la civiltà di Roma.

Nel 1857 Antonio Felice Cosulich, oriundo di quell'isola dei Lussini che fin dai tempi più remoti ebbe fama dall'audace intraprendenza dei suoi naviganti, fece costruire a Vallon di Cherso un veliero cui impose il nome di *Fides*. Con tale imbarcazione di circa 650 tonnellate ebbe inizio l'attività armatoriale del Cosulich.

Seguirono cinquant'anni di tenace lavoro e poi i quattro lunghi e duri anni d'inazione forzata e di perdite dolorose fino a che, per il valore dei Fanti d'Italia che sulle rocce ferrigne del Carso conquistarono la grande vittoria a prezzo di sangue, il Tricolore venne gloriosamente issato a poppa delle navi triestine.

Nello stesso cantiere irredento di Monfalcone, con rito solenne nella sua semplicità, fu imposta la chiglia della motonave *Saturnia*, una delle maggiori del mondo ed esponente massimo dell'enorme sviluppo raggiunto dalla « Cosulich ».

Le dimensioni massime del *Saturnia*, che ha circa 25.500 tonnellate di stazza lorda, sono:

Lunghezza:	631 piedi 3 pollici (m. 192,45)
larghezza	79 piedi 6 pollici (m. 24,234)
puntale	45 piedi 6 pollici (m. 14,174)

Lo scafo fu costruito sotto la sorveglianza del Registro Italiano ed Inglese, tutto in acciaio e, nelle parti superiori, con innovazione applicata per la prima volta ad una nave mer-



Cesare Gerolimich.

cantile, in acciaio speciale di elevata resistenza ed elasticità; il doppio fondo si estende per tutta la lunghezza dello scafo e dieci paratie stagne dividono la nave trasversalmente in compartimenti disposti in modo da renderla praticamente insonnabile.

L'impianto di motori Diesel, destinato a fornire il movimento al *Saturnia* e ad imprimergli la velocità di venti nodi all'ora, su-

pera per potenza ogni altro finora costruito nel mondo.

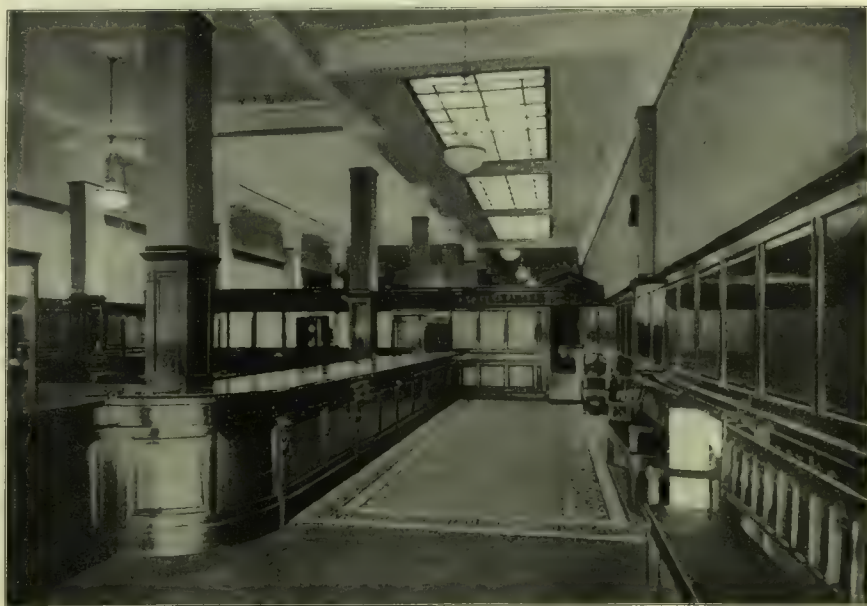
I due motori principali di propulsione costruiti nello Stabilimento italiano « Tecnico Triestino » hanno ciascuno 8 cilindri e avviano complessivamente 24.000 cavalli, misurando in altezza 18 e in larghezza 14 metri.

Nell'agosto del 1919 si costituiva in Società anonima a Buenos Aires la Società Commerciale A. N. Cosulich Ltd. che, oltre allo scopo di rappresentare in Argentina la grande Compagnia di Navigazione triestina, era destinata allo sfruttamento, regolato da criteri tecnici, di « estancias », alla loro amministrazione e, in generale, all'importazione ed esportazione, nonché a ogni specie di operazioni finanziarie, industriali e agricole.

Il capitale sociale della Cosulich in Buenos Aires è di 100 milioni di lire, suddiviso in azioni nella loro maggior parte sottoscritte da capitalisti italiani. Fatto che dimostra così la grande fiducia che la Compagnia riscuote dalla Colonia italiana di Buenos Aires.

Mente direttiva e organizzatrice, rigido amministratore del complesso organismo, è il signor capitano Cesare Gerolimich, chiamato dal Direttorio triestino alla Presidenza della sede bonairense, e che, propagatore sincero della vera fede di ogni schietto italiano, da vari anni occupa tra la stima generale e la fiducia indiscussa della Compagnia l'importantissimo posto.

E nostro convincimento preciso che a questa Società Nazionale di Navigazione sia dovuto il merito di avere portato nei più diversi e remoti porti del mondo, attraverso gli immensi piani conquistati vittoriosamente dalla vertigine delle eliche, l'ansia dell'italico sforzo quotidiano di ascendere e vincere, la voce poderosa del nostro diritto incontrastabile alla vittoria e una delle più superbe affermazioni dell'eccellenza industriale « marittima d'Italia ».



Salone per il pubblico.

COMPAGNIA ITALO-ARGENTINA DI ASSICURAZIONI GENERALI «ROMA»



Comm. Francesco Togneri, presidente.

L'attività italiana nell'America del Sud è oramai assunta ad una importanza che supera ogni più favorevole aspettativa e che è lealmente riconosciuta anche dal migliore elemento indigeno.

Industrie, commerci e traffici in ogni ramo sono egregiamente trattati da autorevoli Ditte Italiane affermatesi in ciascun centro della grande Confederazione sudamericana.

Roma, cuspide da cui infallibilmente risplendono sul mondo le bandiere del progresso, riafferma ancora una volta incontrastato il predominio del sangue latino su tutto quanto è civiltà e colonizzazione universale. Anche l'Industria assicurativa ha trovato, abilmente diretta da menti italiane, campo a soddisfacenti successi.

Una delle Compagnie d'Assicurazione che nel brevissimo spazio di meno di un decennio è riuscita ad affermarsi e a trionfare è la «Roma», Compagnia Italo-Argentina di Assicurazioni Generali.

Il nome di questa Compagnia racchiude tutto il suo programma di sincera e schietta italianità, concorrendo a quella grande opera di valorizzazione del lavoro italiano all'estero che rappresenta la base prima della conquista da parte dell'Italia dei mercati di lavoro internazionali dove fortunatamente la mano d'opera italiana è degnamente apprezzata.

Il progresso ascendente di questa italianissima istituzione di credito continua con un ritmo sempre più maestoso e avvolgente, tanto che sentiamo il bisogno di segnare il suo nome così latinamente imperiale in queste nostre pagine.

Le doti singolari dell'importantissimo Istituto sono note da lungo tempo, e alle sue benemeritenze esso aggiunge quella di



La facciata dell'edificio.

aver saputo organizzare un servizio di tutela degli interessi della Colonia Italiana nella grande Confederazione Sudamericana.

La Compagnia «Roma» esercita la sua



Sig. Giovanni Cecchi, direttore generale.

opera assicurativa nei rami Vita, Incendio, Grandine, Automobili e Trebbiatrici, ma soprattutto cura lo speciale ramo assicurativo degli Infortuni sul lavoro.

Si può francamente affermare, senza tema d'incorrere in errori o inesattezze, che questa Compagnia di Assicurazioni Generali ha conquistato quello che è oggi il suo meraviglioso prestigio con l'armonia dei suoi procedimenti corretti e liberali e con il costante aumento della sua attività.

Per tale ammirabile programma di lavoro, ha potuto staccarsi dalla massa ed emergere prima; i suoi assicurati aumentano giornalmente e senza tema d'errore sono i suoi migliori propagandisti.

La Compagnia di Assicurazioni Generali «Roma» venne fondata nell'anno 1910 con un capitale interamente versato di un milione di «pesos», pari a circa 12 milioni di lire; e nel brevissimo spazio di sedici anni il suo sviluppo finanziario è stato sensibilissimo, come risulta dal prospetto seguente:

Esercizio 1925-1926: Entrate 2.500.000 pesos m.n.; e per Garanzia, capitale e fondi di riserva 3.000.000 di pesos, ottenendo così un totale annuo di movimento per circa 70.000.000 di lire.

La Compagnia, oltre alla magnifica sede propria appositamente costruita secondo i più moderni criteri, possiede nella Capitale Federale della Repubblica Argentina numerosissime proprietà immobiliari che, anche se abilmente amministrate, costituiscono un attivo importante per la fiorente istituzione.

Il Consiglio d'Amministrazione della Compagnia Italo-Argentina «Roma» è composto dai migliori e più rappresentativi nomi dell'industria e del commercio locale. Sono attuali



Sala del Consiglio.

COMPAGNIA ITALO-ARGENTINA DI ASSICURAZIONI GENERALI « ROMA »



Ufficio del caposezione Incendio.



Segreteria.



Sezione Incendio.



Divisione generale.



Archivio.



Amministrazione.



« Bureau ».

Nell'industria delle assicurazioni, la « Roma », campo di grandi operosità, crogiuolo di varie esperienze raccolte nei più diversi ambienti, fu centro di attrazione di intelligenze che, formati alla scuola dei colossi europei, creavano a loro volta propri sistemi adattandoli con sempre rinnovata attività ai bisogni che lo sviluppo della vita economica, enorme in questo ultimo decennio, andava man mano rivelando.

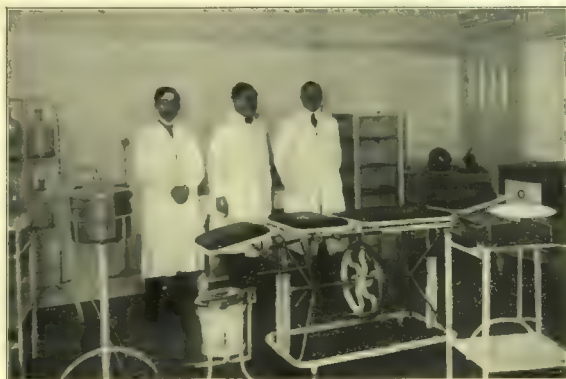
La rettilinea linea ideale nella quale l'Istituto si mantenne costantemente, gli procacciò particolare prestigio e determinò nel suo sempre più numeroso personale una salda e intima unione di opere e di intenti che contribuì a dare alla Compagnia quella robusta compagine che nessun contrario evento è poi riuscito ad inciacciare.

Sarebbe compito troppo vasto e inconciliabile con le proporzioni di questo scritto, il passare in rassegna la grande attività decennale della « Roma ». Ci limitiamo pertanto a considerare ora brevemente la somma d'interesse che questa Compagnia fa convergere verso l'Italia e tutto il valore che questo fatto rappresenta per la nostra patria; mentre inviamo il meritato plauso alle personalità dirigenti la Compagnia, « Roma » protetta nel suo eccezionale cammino dal nome, dalla patriottica fede e dal tenace lavoro.

componenti il Direttorio i signori: presidente comm. Ferruccio Togneri; vice-presidente 1.° Luigi A. Magnasco, vicepresidente 2.° Giuseppe G. Bertelli; segretario Emanuele Pagasano; tesoriere Alessandro Cazzaniga; consiglieri: Luigi Bozzini, Alfredo Gentile, Nicola Selva, Raùl Togneri, Alfredo G. Vasena, dott. Giuseppe De Luca, Carlo Gontaretti; sindaco Pietro A. Benvenuto; sindaco supplente Enrico Antonini; direttore generale Giovanni Cecchi.

Una parte notevolissima del grandioso sviluppo e del costante progresso di questa Compagnia è dovuta al suo fondatore Giovanni Cecchi, direttore generale che da oltre 15 anni vi consacra tutta la sua attività gagliarda e infonde in questa magnifica e complessa organizzazione un continuo e crescente impulso di vita.

Sino a dieci anni fa, Buenos Aires contava un numeroso ceto di assicuratori, con le molte ma piccole Società di assicurazioni marittime, di infortuni sul lavoro, vita e commerciali, che poi gradualmente scomparvero per uno di quei fenomeni economico-finanziari i quali eliminano gli organismi deboli e male organizzati e ritemperano invece e consolidano quelli più sani e più robusti, mediante le difficoltà prodotte dagli stessi fenomeni.



Consultorio (sala chirurgica).

IL «SAVOIA HÔTEL» DI BUENOS AIRES

Ci sia consentito anzitutto questo brivido d'emozione che pervade tutto il nostro essere nel pronunciare il nome fatidico: Savoia! Questo motto, che fu urlo di guerra ed anche di pace nella convulsione della nostra vita nazionale, eccolo vibrare oggi laggiù nel cuore di tanti nostri immigrati, come il simbolo vivente della Patria lontana, mentre li stimola un orgoglio irresistibile nel sentirlo pronunciare e nel vederlo esaltato a traverso la cordiale ospitalità della terra nuova. Lo incontriamo altresì radiante sulla fronte di un superbo edificio che con le sue armoniche linee invita ad entrare fiduciosi di trovare nel suo interno un calore cordiale di patria ed una cortesia tutta paesana.

Abbiamo sempre odiato in architettura lo stile « liberty », ma quando lo vedemmo disciplinato nella facciata e negli interni dell'albergo Savoia ci apparve subito simpatico: fosse per virtù del nome o d'altro, l'opera dell'architetto De Agostini ci sorrise, nella luminosissima via Callao, dalla sua svelta cupola leggera sopra l'aria loggetta d'angolo e dalle aeree terrazze affacciate alle ringhiere agili e ardite. Vedemmo in quei balconi documentata in fama della chiarissima luce di cui son dotati tanti civettuoli e comodi appartamenti.

Entrando ci accolse un vestibolo severo e poi un giardino d'inverno dall'atmosfera soave e profumata, e finalmente la franca cordialità del proprietario, signor Giambattista Mazzina, cortesemente disposto a rispondere alle nostre domande curiose e ad illuminare la nostra ignoranza rispetto alla complessa e difficile industria alberghiera. La



L'albergo « Savoia ».

italianità dello spirito del Mazzina è palese in ogni suo atto e in ogni sua parola: tutto il vigore che caratterizza i forti abitanti delle valli della provincia di Sondrio (il Mazzina è nato in Gordona) vibra nel suo discorrere

condito della più schietta simpatia. Ci parla delle tappe della sua carriera, brillanti tutte e a lui prodighe di una non comune preparazione, quando dall'Italia passò in Inghilterra e di lì in Egitto, e poi si trasferì nel Sud-America, dapprima come direttore, e infine come organizzatore, collaborando alacramente a che l'industria alberghiera uscisse dall'apatia nella quale orziava qualche decennio fa in Buenos Aires.

Sono ben quattro i grandi alberghi che, oltre il Savoia Hôtel, sono affidati alla sua direzione generale: il Palace Hôtel di Tandil, nella provincia di Buenos Aires; il Biarritz Hôtel, nella ridente Punta del Este nella Repubblica dell'Uruguay; il Grand Hôtel di Ascocchinga, nella serra di Cordoba; e il Savoia Hôtel sul Mar Chiquita. A ciascuno di essi riserva, in eguale misura, la sua attività questo saggie italiano, al quale si deve la rinascita superba del « Savoia Hôtel », in altri tempi di-conosciuto e disertato, oggi preferito e frequentatissimo.

Abbiamo, in Buenos Aires, domandato sovente, all'arrivo di qualche illustre italiano: « Dove andrà ad alloggiare? » « Sicuramente al Savoia », ci fu sempre risposto.

Ma il segreto di questa simpatia non è solamente nel nome.

Accennammo poc'anzi alla luminosità degli appartamenti; ma il loro pregio non è tutto qui.

Piccoli capolavori dell'arte dell'arredo si rendono amici allo spirito per la loro elegante semplicità, nemica delle soverchie decorazioni e del superfluo: sono un centinaio circa, provvisti tutti di un salottino per ricevere e di



Il grande salone per i thè danzanti.



Appartamento: Camera da letto.



Appartamento: Salotto.

un comodo bagno privato, e mobiliati senza economia. Ma anche le altre centocinquanta stanze, di cui l'hotel è dotato, sono pure provviste di telefono, di ventilatore e d'ogni genere di comodità.

La veridicità delle nostre affermazioni e dei nostri elogi è più che avvalorata dalla seguente considerazione: questo albergo italiano si è irresistibilmente guadagnata ed assicurata la preferenza e la simpatia della società inglese ed americana che, come tutti sanno, in fatto di *comfort* nell'abitazione è scrupolosamente esigente. E ciò è dipeso in gran parte dallo spirito d'iniziativa del Mazzina che non ha economizzato sforzi per ot-

tenere che il suo albergo presentasse ai suoi ospiti quanto di più moderno e di più « americano » si potesse offrire. Basterebbe per convincerci della intelligente oculatezza di questo grande albergatore, discendere all'« American Bar » o al « Grill room », sempre affollati, nelle ore dell'aperitivo e nei pomeriggi, da una strepitosa società « yankee »; e sostare nella grande sala delle riviste e nel giardino d'inverno, ove la strana concentricità dei locali e la sapienza accogliente delle decorazioni, fa apparire ogni angolo nuovo e diverso, variato e piacevole.

Dove però il lusso e le comodità raggiungono l'apogeo è nella grande sala da pranzo

e nel salone delle feste: la prima, capace di quattrocento coperti e sempre allietata da una brillantissima orchestra polacca di grande fama locale, è la metà dei grandi banchetti diplomatici; l'altra, nei giorni d'affluenza, con una galezza schietta e sobria, nella quale il lusso è temperato e la distinzione appare abituale, è il ritrovo preferito dalla mondanità intellettuale e dalle associazioni culturali italo-argentine.

Visitandolo, ma ancor più abitando, abbiamo più volte pensato alla tristezza del poeta peregrino, che colà avrebbe detto consolato: « Ecco finalmente, in terra straniera, un lembo di patria! »



Giardino d'inverno.

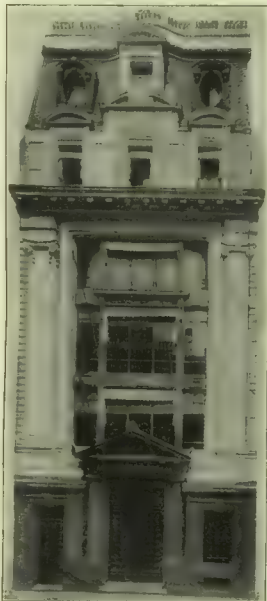
LA BANCA ITALO-BELGA DI BUENOS AIRES

Una delle caratteristiche più spiccate di questa epoca nostra febbrile e vertiginosa è certamente l'industria bancaria.

Ma essa non è una invenzione recente. Da quando il danaro fu il Dio e il demone dell'umanità, il traffico della moneta fu praticato dagli uomini.

Però nell'ultimo secolo, specialmente l'America ha dato un'impronta così propria alla grande Banca Moderna da farne quella grande creazione che fa pensare ai meravigliosi versi di Goethe detti da Melistole nel Secondo Faust, parlando della carta moneta.

Ma se l'America si può considerare oggi maestra del grandioso Istituto di Credito, indice e termometro della ricchezza privata d'un popolo e talvolta anche di quella pubblica di una nazione, è giusto rilevare che essa ha imparato dalla vecchia Europa l'arte del commercio delle banconote.



Facciata dell'edificio centrale.

Ha trasformato, è vero, con la sua impronta di grandiosità e di grande movimento la tranquilla Banca dell'Ottocento europeo nel colosso diabolico e superbo che oggi si offre alla ammirazione dei profani.

Un esempio di fusione dell'arte europea e della grandiosità americana ci viene offerto in Buenos Aires dalla Banca Italo-Belga, che se non è uno dei maggiori esponenti bancari dell'America del Sud, è certamente una delle istituzioni di credito migliori, nel suo complesso funzionamento.

Venne fondata nel 1911 per iniziativa di un Sindacato di Banche Belghe, fra cui la Société Générale de Belgique e la Banque d'Anvers, col concorso di uno dei più fiorenti Istituti di Credito italiani: il Credito Italiano di Milano.

Il capitale iniziale della Banca Italo-Belga era di 25 milioni di franchi, con lo scopo principale di fomentare e di sviluppare il



Sala della Direzione.

commercio d'importazione e d'esportazione dal Belgio e dall'Italia nelle Repubbliche sudamericane e viceversa.

La Banca Italo-Belga conta attualmente tre sedi europee, la centrale di Anversa, quelle di Parigi e Londra, e otto succursali nel Sudamerica, così distribuite: quattro nel Brasile, nelle città di Rio de Janeiro, San Paulo, Campinas e Santos, una in Montevideo, capitale dell'Uruguay, una a Buenos Aires e due nel Cile nelle città di Valparaiso e Santiago.

Grazie alla saggia e oculata politica finanziaria della Direzione Centrale ed alla prudente ed esperta amministrazione delle Direzioni delle succursali sudamericane, la Banca Italo-Belga ha seguito fin dal suo inizio un cammino di costante ascesa, tanto da poter disporre oggi di un capitale di 50 milioni di franchi (doppio del capitale iniziale) e di un fondo di riserva di circa 30 milioni di franchi.

La Banca Italo-Belga, grazie alla partecipazione che nella sua fondazione ebbe il Credito Italiano, di cui è Agente esclusivo per il Sud America, è considerata, specialmente

nell'Argentina e nell'Uruguay, come un'emanazione del Credito Italiano e quindi come una Istituzione prettamente italiana. Come tale, la Banca Italo-Belga ha sempre prestato il suo concorso ed apportato il suo contributo a tutte le manifestazioni d'italianità.

Basta ricordare l'opera da essa svolta durante le campagne per il collocamento dei prestiti italiani di guerra, di cui, da sola, raccolse per un valore di oltre mezzo miliardo.

Dal penultimo bilancio, chiuso il 30 giugno 1925, stralciamo le seguenti cifre:

Capitale	Fr. 50.000.000
Riserve	» 27.000.000
Conti correnti	» 441.427.000
Banche e Corrispondenti	» 251.781.000
Titoli depositati	» 324.074.000
Profitti	» 6.120.000
Dividendo 10%	»

Al potente Istituto di Credito che così intensamente partecipa alla vita economica di questa giovane Repubblica Sudamericana e che per molti lustri ha arrecato al Paese benefici indiscussi, è ora dischiuso il migliore avvenire.



Uno dei saloni per il pubblico.

CONFETTERIA DEL GAS - Buenos Aires



Pietro Nani.



Michele Nani.

Questa Casa che può esser qualificata la migliore e la più accreditata di Buenos Aires, fu fondata nell'anno 1870 dai Fratelli Roverano, e nell'aprile del 1909 passava alla amministrazione del sig. Pietro Nani che con attività infaticabile e con energia veramente latina riusciva nello spazio di pochi anni a trasformare la piccola pasticceria in una delle maggiori Confeetterie del Sud America e nella più grande Casa del genere della capitale Argentina.

Con una vita di lavoro continuo animato da una costanza degna di grande lode, il signor Pietro Nani intese al miglioramento progressivo della sua industria, dedicandovi tutta la sua attività.

Fin dai primi anni, gli fu di valido aiuto l'assistenza del giovane figliolo Michele Pietro Nani che iniziò la sua pratica di lavoro alla giovane età di otto anni, quando, dopo aver sopportato quattro lunghe ore di lezioni mattutine, nel pomeriggio lavorava come un piccolo operaio nella fabbrica paterna.

I locali di questa e i bellissimi e artistici saloni di vendita della « Confeetteria del Gas »

sono quanto di più completo e nello stesso tempo di più moderno si possa immaginare: le macchine impastatrici, i forni giratori a foco continuo, di fabbricazione Italiana, permettono alla Casa di ottenere una produzione giornaliera rilevantissima.

Le macchine per gelati, di ultima creazione, danno un prodotto igienico e gustosissimo; i frigoriferi forniscono lo stabilimento del ghiaccio e del freddo necessari; macchine per controllare uova, ventilatori, cambi di aria, tutto è stato calcolato con meravigliosa precisione, e ne fanno testimonianza i numerosi visitatori, i lustri cittadini argentini e stranieri, i quali vogliono esaminare da vicino un sì importante stabilimento, che è senza dubbio fra i più completi che si conoscano.

Il nostro Principe Ereditario ebbe occasione, nella sua ultima visita alla Repubblica Argentina, di ammirare, ai banchetti offertigli, l'ottimissima arte gastronomica della Casa Nani.

Attualmente il signor Pietro Nani gode di un meritato riposo in patria, e da cinque mesi il suo figliolo Michele Nani è alla testa della Casa, la quale segue una linea di continuo progresso, sotto la guida di una energia giovane ma pratica che governa i suoi dipendenti con l'esempio della ubbidienza e dirige il movimento complesso e delicato dell'azienda con l'esempio d'un costante lavoro.

Il nome italiano nell'Argentina rifugge in tutti i campi dell'attività commerciale, che è vita poderosa e produttiva della metropoli immensa: dall'arte del metallo a quella dei pizzi e dei merletti, dalla scienza delle costruzioni a quella della preparazione dei prodotti chimici, dalle grandi fabbriche dei prodotti alimentari a quelle delle più fini pasticcerie e delle ghiottonerie più squisite.

Non sorridere, o cortese lettore, se l'intenzione di chi scrive è di celebrare un uomo insigne in questa ultima arte che i nostri antichi padri non disdegnarono; ma ricorda che Enrico VI apprezzava moltissimo i manicaretti preparatigli dal famosissimo Cordon Bleu Vattel e che lo stesso deve aver fatto il Maresciallo Condé, se nella notte che precedette la battaglia decisiva della sua vita militare, dormì molto profondamente, forse in seguito a un abbondante pasto squisito.

Fra le innumerevoli industrie condotte da italiani residenti in Buenos Aires, che in questi ultimi tempi presero uno sviluppo veramente straordinario, è degna di grande considerazione quella della pasticceria, alla quale fanno capo molte altre, come ad esempio le fabbriche di cioccolato, di confetture e di canditi.

Come esponente di tanto progresso, l'antichissima « Confeetteria del Gas » riunisce in sé tutto quanto di più moderno ed igienico può esistere in questo ramo.



Edificio della Confeetteria del Gas.

CONFETTERIA DEL GAS - BUENOS AIRES



Uno dei saloni di vendita.



Un salone da tè.

CONFETTERIA DEL GAS - BUENOS AIRES



Una delle sale interne della Confetteria.



Un'altra sala di vendita.



Salone per banchetti.

L'importanza commerciale della Confetteria del Gas è sufficientemente dimostrata dalle cifre che meglio possono convincere sulla maggiore o minore importanza di uno stabilimento commerciale.

La Confetteria del Gas gode di un credito,

aperto nei maggiori istituti di credito della piazza, superiore a 700 000 pesos, pari a oltre 10 milioni di lire, e attualmente lavora con un capitale di oltre 9 000 000 di lire.

Ci sentivamo in dovere di esporre sia pur brevemente i grandi passi fatti da questa in-

dustria nella Repubblica Argentina, pensando che questo progresso veramente eccezionale è dovuto, quasi interamente, ai nostri connazionali i quali nulla hanno risparmiato per dotare il paese ospitale di meravigliosi strumenti di civiltà.



Un aspetto della Confetteria del Gas.



FINALMENTE

non avremo più tosse e raffreddori grazie

La Pasticca del Re Sole



A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

IL GERMOGLIO SUL CEPPO, NOVELLA DI ROSA CLAUDIA STORTI

Il vecchio, curvo sul pavimento, guidava i suoi movimenti con il ritmo meccanico e uguale d'un pupazzo montato. C'era nel suo sforzo costante la monotonia grigia e silenziosa della bestia supina, serva dell'abitudine: quella sopportazione apatica e brutta che doveva un giorno legare gli schiavi alla fatica perpetua della macina greve. La consuetudine del mestiere, obbligandolo a vivere sempre rivolto a terra, gli aveva, con l'andar degli anni, spento tutte le sensibilità. La sua rozza anima aveva finito per rattappirsi come un arto ancliosato, e tutta la sua vita era in questa cadenza delle braccia, in questa specie di ginnastica grottesca da vecchio fantoccio.

Era giunto a ignorare completamente l'esistenza degli altri, i loro tumulti, i loro sentimenti, le loro consuetudini dentro il loro vertiginoso della grande città. Lì sfiorava, viveva nel loro cerchio per qualche ora e nemmeno li guardava. Nel suo spirito opaco, irruvidito anche dalla miserevole esistenza che alla sera lo ricacciava al limite della metropoli nel sobborgo più squallido e deserto, ogni curiosità erasi spenta, ogni stimolo erasi perduto: egli s'era disabituato insomma a muovere gli occhi in giro per vedere le cose della gente diversa da lui. Le dimore sontuose dove passava una giornata alla settimana chiamatovi dal suo rude compito di lucidatore di pavimenti, non gli suscitavano neanche esecuzioni. Ogni desiderio di osservazione gli si era appiattito in un'indifferenza smorta e sordida, e appena sulla soglia di una di quelle case, il pavimento lo prendeva, lo occupava, lo preoccupava, lo tirava giù, gli faceva piegare con i ginocchi tutto l'essere in una dedizione docile e passiva. Era una specie di limite posto al suo sguardo: ma non abbastanza stretto — come una benda o come la cecità — da richiuderlo in se stesso e aprirgli un più vasto orizzonte interiore a compenso di quello esterno. Dentro di sé non aveva guardato mai: non aveva mai sa-

puto nemmeno che ci si potesse guardare, o che ci fosse nulla da vedere. Fuori... il mondo finiva per lui a corta distanza dagli occhi: sul pavimento o su la scodella della minestra.

Quel giorno lo raggiungeva, come ogni martedì, la musica suonata dal maestro concertista di pianoforte, nello studio accanto.

Fu dietro un'interruzione e una ripresa che a un tratto, dopo quarant'anni di automatismi ininterrotti, il suo braccio si fermò. Tutto in lui si fermò: il sangue, la mente, il cuore; e come l'onda sonora lo toccava, gli correva per tutto il corpo un rapido afflusso di vitalità. Istitivamente guardò fuori della finestra, nel giardino sottostante, donde saliva l'effluvio odoroso di una primavera fulgida e fiorita, con l'impressione che la musica venisse di lì, dalla natura stessa.

Ma attraverso l'uscio socchiuso, i suoi occhi trepidi videro le mani del pianista incalzate da una febbre ch'era tutto un fervore. Di musica ne aveva sentita molta intorno a sé, e anche dallo stesso maestro, ma « questa » era un'altra cosa, era come un'immensa luminosa che lo stupiva violentemente e dentro cui la sua anima incartapeccata e pure ancora infantile, palpitava disorientata e commossa.

La sua emozione era tremula e incerta, né sapeva esprimersi: ma egli capiva di « sentire »: capiva che qualcosa d'inaspettato, di nuovo, di vivo, entrava in lui riscaldandolo, scuotendolo, trasformandolo: dolce e triste, irrompente e severa, con molteplici voci nitide e pure, e « improvvisi » che sembravano cascatele argentine, e melodie spiegate come inni di vita, e invocazioni, e poemi d'amore, e frasi di rinuncia, di mestizia, di rimpianto, di strazio, e gemiti di desiderio, e tempeste fatte di ribellioni e di umiltà; quella musica lo penetrava fin nell'intima radice del cuore e dei nervi con strani brividi. Inteso di

tanta luce, il suo spirito tuttora informe si innalzava in un'ingenua estasi che aureolava la sua primitività.

Da allora egli attendeva il martedì con ansia fanciullesca ed entrava lietamente nella casa del maestro, che viveva la sua vita solitaria e corrucciata accanto al pianoforte.

Curvo sul pavimento, Giovanni tendeva l'orecchio in trepida ascoltazione del suono, con l'anima chiusa finché si susseguivano altre musiche, con l'anima rapita quando veniva la volta di « quella ». Allora sembrava che dentro di lui si riversassero fiotti di luce che andavano dritttamente al cuore. Fin dalle frasi iniziali egli era preso, incatenato, magnetizzato, travolto, e man mano che il suono progrediva con le sue note colorite o delicate, ogni tocco, ogni fremito, ogni trillo aderiva al suo spirito come una materia viva e penetrante.

Sentiva che « qualcuno », attraverso la dolcezza di un canto, parlava a lui in quel momento, e che questo « qualcuno » aveva la potenza di trapassare la sua rugosa cortecia e penetrargli dentro suscitando una bontà e una dolcezza che non erano mai vissute prima d'allora.

Per la rispondenza misteriosa che si era stabilita fra la sua vita interiore e quel poema musicale, egli era giunto a conoscerlo, dopo appena qualche volta, da cima a fondo, in tutti i suoi effetti, in tutte le sue pause, e come aspettava con dolcezza il momento della melodia festosa e serena, così si preparava al tumulto irrompente ch'egli sapeva dover giungere subito dopo. Mentre la lunga suona si svolgeva nei suoi mutamenti, dentro di sé egli riteva come una lunga storia di cui segnalava ormai tutte le ombre e le luci, tutti gli arresti e tutti i viluppi.

Finita la sua esecuzione e cominciata un'altra, il vecchio ricascava nell'atonica consueta, nella meccanicità della mano e dello spirito.

CALCOLATRICE NOVA-BRUNSVIGA

CON IMPOSTAZIONE AUTOMATICA
DEL RISULTATO



Bolzano, 4 ottobre 1926

...sono veramente soddisfatto del perfettissimo funzionamento delle tre piccole "BRUNSVIGA" e delle due ricomprate "NOVA-BRUNSVIGA", e Vi confermo che a meno di esse risparmi sicuramente sei o sette impieghi.

W. CADSKY & C.
ESPORTAZIONE DESSERTS ALIMENTARI

DITTA E. LAGOMARSINO

Uffici: PIAZZA DUOMO, 21 - MILANO - Telefono N. 80-300

Negoio di Esposizione in GALLERIA VITTORIO EMANUELE

PIZZALI: ROMA - GENOVA - TORINO



La Signora che cavalca

conosce il valore della

"NEVE 'HAZELINE'"

(Marchio di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW
(Trade Mark)

'OZOZO'

(Marchio di Fabbrica)
di un delicato colorito
qualora necessario

Il preparato originale non untuoso. Protegge la carnagione dal sole ed impedisce alla polvere di entrare nei pori.

In tutte le Farmacie e Profumerie



BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

nr. 172

All Rights Reserved

Così lo trovarono un giorno le prime battute di un pezzo nuovo che riempiva lo strumento di un fragore temporale. L'aspettata furia lo ferì, distogliendogli l'attenzione dal lavoro, contro sua voglia, quasi con iracundia. Stordito dall'onda precipitosa e piena di una sua fosca bellezza, si sentì trascinare nel suo fascino selvaggio, fu posseduto dalla vergine densa e rumorosa che suscitava incomparabili immagini. Si abbandonò, fu preda di quel delirio ardente, poi in un momento di chiarezza si stupì di ritrovare in sé la medesima commozione provata già nell'ascoltare la « sua » musica. Un oscuro senso di mortificazione lo colse, come se l'essersi lasciato prendere dalla melodia sconosciuta fosse un atto di debolezza, quasi un'infedeltà: e fu geloso, per la « sua », della potenza di quest'altra. Ma quando essa si sciolse nella leggerezza delicata di un adagio pieno di lacrime e di sospiri, ebbe rapida e repentina la sensazione di aver ritrovato un bene perduto, di ridurre una voce cara e nota; l'indizio dapprima vago andò man mano precisandosi: l'intuizione si sviluppò in evidenza: sì, egli ne era certo, quel linguaggio scaturiva dalla medesima fonte dell'altro; tutto nel suo intimo gli diceva, giacché ogni sua fibra sotto questa carezza tremava con identica delizia.

Quando la musica tacque, egli spinsi istintivamente gli occhi attraverso lo spiraglio dell'uscio, e vide che il maestro chiudeva lo stesso libro dalla copertina verde in cui l'aveva visto leggere la prima volta.

La conferma gli irradiò nella mente un più vasto chiarore, e da quel giorno quel libro di quel colore gli apparve l'inesauribile sorgente d'un tesoro ch'era la sua nuova vita.

Fu nel panorama scabio dei suoi giorni la parentesi vivida, il raggio tiepido e riposante. E ne portava il segreto con timidezza e con sgomento, deciso a non rivelarlo per non vederlo sciupato dall'irrisoluzione. Gli sembrava di capire che c'era qualche cosa di non naturale, di non logico nella sua fortuna: come se fosse inadeguata a lui, alle sue con-

dizioni e alla sua mentalità. Nè la natura stessa di tale fortuna nè il come in realtà fosse venuto in possesso, erano idee precise in lui. Giacché una cosa era il godimento in sé che la musica gli produceva e un'altra — conseguenza di quella, sì, egli lo intuiva, ma come, in qual modo, per quale concatenazione? — il riavvicinamento della sua esistenza.

Fino allora — da quando aveva memoria di essere al mondo — non s'era mai sentito vivere, e adesso invece aveva la percezione piena della propria vitalità.

A causa di ciò, è vero, rilevava più dolorosamente la sua miseria, la riconosceva come un'avversità della sorte, e ne soffriva, mentre prima gli era stata sempre indifferente: come se tra lo suo stato e quello di chi aveva più di lui, fosse corsa una semplice diversità di proporzioni, non di « natura ».

Adesso invece notava la disparità essenziale: adesso gli era palese tutta la meschinità della propria situazione, e preso così d'improvviso, se ne trovava umiliato. Ma nello stesso tempo la sua pena era lenta da un folle sentimento di superiorità. Ogni quella ricchezza che gli pareva di possedere lui solo. Era dunque giunto a conoscere il dolore, sì, ma anche a confinarlo col bene.

Un bisogno nuovo di « vedere » gli faceva volgere le pupille inaridite sull'aspetto esteriore della vita. Guardava attorno a sé, ora: guardava la vita per la prima volta. Ogni giorno il mondo si scopriva un poco dinanzi a lui, gli svelava la sua bellezza e il suo rumore. Gli mostrava, limpido e luminoso, il trionfo dell'uomo.

Ed era in lui l'ebbrezza muta dei fanciulli, dinanzi alle infinite rivelazioni quotidiane della loro curiosità investigatrice. Osservava con anima candida, come se questo suo risveglio senile riannodasse il corso della lontana adolescenza interrotta dalla servitù del lavoro, di « quel » lavoro.

Parlava ch'egli ringraziasse mutamente le cose e le creature perchè si lasciavano guardare da lui come dagli altri; perchè lo invi-

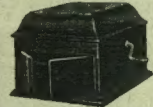
tavano con benignità indulgente alla gioia dell'esistenza.

Ora sì che gli piaceva osservare minuziosamente con stupefazione le belle dimore dai fastosi adornamenti, la forma delle case, la vicinanza delle strade, la grandiosità dei monumenti, la bellezza esteriore della metropoli. Al tramonto, mentre se ne ritornava alla sua stambergia lontana, squallida e solitaria, amava vedere la città, molteplice e irrequieta, accendere tutti i suoi lumi per l'abbigliamento della sera. Quell'ora tumultuosa e fremente, assordante e verginosa era quella che lo attirava di più. Sotto i suoi occhi attenti tutto si ravvivava, si moltiplicava. La luce dei lampi, riflettendosi nell'asfalto, gli mandava in contanto bagliori inattesi, e i caffè che si animavano e le arterie che brulcavano di gente frettolosa, e le automobili che convergevano rapido verso gli incroci, e tutto questo fragore che s'innalzava come un ritmo vergiginoso e quest'accelerazione febbrile che palpitava dovunque con frenesia, era per lui uno spettacolo nuovo, sensazionale, travolgente, che lo magnetizzava. Abbagliato dai lumi e dai cristalli, giungeva sulla soglia della sua buia stanza ubriaco di luce, stordito di rumore. Turbinavano attorno al suo focolare spento, nelle ore della vigilia, le immagini di una vita non vissuta: e il suo sonno, poi, era popolato di sogni come quello di un bimbo.

Un'ombra sola turbava la pace radiosa del vecchio: ed era il tormento di non saper nulla di quella musica, nè come si chiamava, nè di chi era... nè se ormai egli la conoscesse tutta o ce ne fosse ancora d'ignota per lui.

Sapeva soltanto che quell'intreccio d'armonie era racchiuso dentro un libro dalla copertina verde, e la curiosità, pungendolo crudamente, gli dava quasi un'acuta sofferenza.

Ma un mattino, recandosi al lavoro, lesse senza volerlo su un cartellone il nome a grandi lettere del suo maestro. Nell'emozione decifro lentamente l'annuncio d'un con-



NUOVO GRAMMOFONO N. 103

Querela scura L. 1300
Querela chiara L. 1350
Mogano L. 1400



NUOVO GRAMMOFONO N. 106

Querela L. 2100
Mogano L. 2300



NUOVO GRAMMOFONO N. 109

Querela scura L. 1850
Querela dorata L. 1900
Mogano L. 2000



NUOVO GRAMMOFONO N. 111

Querela scura L. 2200
Mogano L. 2400



NUOVO GRAMMOFONO N. 128

Querela scura L. 2500
Mogano L. 2700



NUOVO GRAMMOFONO N. 151

Querela scura L. 3000
Mogano L. 3200

IL "NUOVO GRAMMOFONO" della marca di alta classe "LA VOCE DEL PADRONE"

riproduce la musica orchestrale e vocale come se gli esecutori fossero presenti; tutte le note, tutti i timbri, tutte le inflessioni di voce sono percettibili con naturalezza. Ogni suono ha il suo posto nell'insieme.

2 ottave e mezza di maggior estensione
50% di maggiore potenza di suono

Repertorio di 6000 pezzi vocali e strumentali.

TUTTE LE DANZE

INCISIONE
ELETTRICA

FRUSCIO
NULLO

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA



GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1



